

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report 2

Manoscritti etiopici della città di Roma La collezione Zanasi-Li Volsi

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report
2

Manoscritti etiopici della città di Roma La collezione Zanasi-Li Volsi

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

Napoli
2021



Serie: *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Reports*

Editore: UniorPress

Direttore: Gianfrancesco Lusini

Comitato scientifico:

Riccardo Contini, Gianfrancesco Lusini, Andrea Manzo, Antonio Rollo, Gaga Shurgaia

Comitato editoriale:

Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Gianfrancesco Lusini, Massimo Villa

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report 2: Manoscritti etiopici della città di Roma. La collezione Zanasi–Li Volsi.

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

UniorPress, Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISSN 2784-9880

ISBN 978-88-6719-225-0



Edizione digitale con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ad un contributo del Progetto MIUR: «Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione».

Editing a cura di Massimo Villa.

In copertina: pagina incipitaria dell'Esodo (ms. Pistoia, Bibl. Forteguerriana, Martini etiop. 2, f. 41r).

Introduzione: a proposito della collezione Zanasi-Li Volsi

di Gianfrancesco Lusini

Questo secondo resoconto delle attività di CaNaMEI segna un passaggio importante nello sviluppo del progetto avviato nel 2019. Tra gli obiettivi dichiarati del “Catalogo Nazionale dei manoscritti etiopici in Italia”, infatti, vi è l’individuazione di tutte le collezioni italiane, pubbliche e private, in cui sono custoditi manoscritti etiopici – in particolare quelle ancora non segnalate o non appropriatamente studiate – e la successiva descrizione e catalogazione scientifica di tutti i reperti, nonché la digitalizzazione e lo studio testuale e materiale dei codici. Nel *Report 1* si è dato conto del complesso intervento intorno a un ‘pezzo unico’, il Tetraevangelo illustrato del Museo Diocesano d’Arte Sacra di Grosseto, custodito presso un’istituzione pubblica, ovvero il Museo Archeologico e d’Arte della Maremma (MAAM). A differenza della precedente, questa esperienza di lavoro, incentrata sui manoscritti conservati a Roma dalla famiglia Zanasi-Li Volsi, ha riguardato un oggetto di studio molto diverso, per almeno due motivi. In primo luogo, in questa occasione i riflettori sono puntati su un’intera collezione, con tutta la sua articolazione di elementi e complessità di situazioni, che han richiesto di confrontarsi con una varietà di situazioni codicologiche e filologiche. In secondo luogo, si tratta di una collezione privata, dunque dell’espressione di una particolare sensibilità estetica e di uno specifico gusto antiquario, anch’essi meritevoli di considerazione come fatti storici.

Nel 2013 mi fu richiesto per la prima volta di visionare la collezione, costituita da otto pezzi, che forniscono un campione rappresentativo delle diverse tipologie di manoscritti etiopici, ovvero cinque codici liturgici per uso personale, tre in formato ‘quadrato’ e due di ‘piccolo quaderno’, due rotoli protettori (*kətab*) e un manoscritto a fisarmonica o ‘leprello’ (*sənsul*). In particolare, uno dei cinque codici si segnala per il fatto di ospitare il testo della leggenda agiografica relativa al martirio di san Quirico e di sua madre Giulitta sotto l’imperatore Diocleziano (*Gädlä Qirqos*), e perché i ff. 1v–5v sono impreziositi da una serie di illustrazioni a tutta pagina con scene della ‘Vita’ del santo e quattro rappresentazioni di santi ‘equestri’, ovvero Quirico stesso, Basilide, Giorgio e Teodoro (su questo ciclo, si veda *infra* “Decorazioni” a cura di Jacopo Gnisci).

Come sa chiunque si dedichi in maniera professionale agli studi orientali, non è infrequente che un privato si rivolga allo studioso per avere un’indicazione di massima sul contenuto di libri ‘esotici’. La prassi dipende più spesso dal fatto che, a seguito di lasciti ed eredità, capita che le famiglie ‘riscoprono’ la presenza in casa di manufatti di questo genere, e pertanto si rivolgano a esperti per avere una prima informazione su natura e significato storico degli oggetti. L’avvio di CaNaMEI ha offerto lo spunto per riprendere e approfondire lo studio del *corpus* di manoscritti sommariamente descritti sei anni prima, inserendolo a pieno titolo nel programma di catalogazione. Da ultimo, un fattore imprevisto e inevitabile, ovvero l’esplosione della pandemia, se da un lato ha ostacolato, poi ritardato e infine bloccato l’accesso e le indagini già in corso su manoscritti custoditi in istituzioni pubbliche, dall’altro ha favorito, e anzi dato priorità, allo studio di raccolte private come quella esaminata qui.

La generosa disponibilità dei proprietari della collezione a rendere i materiali fruibili per l’indagine scientifica ha garantito questa nuova opportunità di lavoro. Nel marzo del 2021 gli otto manoscritti sono

stati trasferiti in un laboratorio attrezzato per la loro digitalizzazione e analisi, nonché per un primo intervento conservativo. E a tal proposito occorre ricordare come tutte queste attività siano state rese possibili dal concorso nel progetto di due enti romani, ovvero l'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino" (IPOCAN) e ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, che dal 2019 sostengono finanziariamente il progetto incardinato presso l'Università di Napoli "L'Orientale".

L'attuazione dell'indagine scientifica ha perfettamente rispettato e riprodotto il modello elaborato in occasione dell'intervento sul Tetraevangelo di Grosseto e le competenze necessarie sono state messe a disposizione dagli stessi membri del *team* di CaNaMEI che hanno dato prova di sé nella precedente occasione: le approfondite descrizioni testuali sono state realizzate dal Dr. Massimo Villa, ricercatore dell'Orientale, le indagini codicologiche e lo studio dei materiali sono stati condotti dalla Dr.ssa Gioia Bottari, dottoranda dell'Orientale, e lo studio di decorazioni e apparati visuali è stato assicurato dal Dr. Jacopo Gnisci, Lecturer in the Art and Visual Cultures of the Global South, University College London.

Ovviamente, la quantità di elementi che sono emersi dallo studio degli otto manufatti, e che è stato necessario organizzare e presentare in questa sede, è molto maggiore rispetto a quella del *Report 1*, in cui veniva considerato un solo codice, per quanto antico e pregiato. Dunque, il lettore potrà finalmente apprezzare in maniera completa la griglia dei dati e dei concetti alla quale da qui in avanti CaNaMEI intende attenersi. La mole di conoscenze, relative al trattamento e allo stato dei materiali, alla fattura dei manoscritti e al loro apprezzamento filologico e artistico, e le stesse immagini digitalizzate sono ora parte di una banca dati in via di pubblicazione *online*. E proprio questo resta un aspetto cruciale del progetto, ovvero la creazione di quella 'biblioteca etiopica virtuale' cui CaNaMEI ha mirato fin dall'inizio. D'intesa con tutti i soggetti istituzionali coinvolti, si tratterà di rendere disponibili a distanza i risultati delle indagini che saranno via via svolte, in modo che studiosi di ogni parte del mondo, in particolare d'Eritrea e d'Etiopia, possano sfruttare a pieno le novità che ne deriveranno.

L'agenda dei nostri prossimi impegni è già densa di appuntamenti, che riguardano un buon numero di archivi e biblioteche d'Italia, in cui sono conservati manoscritti etiopici e con cui sono già stati presi i necessari accordi preliminari. Nei prossimi mesi, lo studio si estenderà a fondi diocesani come quelli di Savona e Vicenza, e a raccolte di istituzioni pubbliche romane come la Biblioteca Nazionale Centrale e la Società Geografica Italiana. Ne deriverà un ulteriore arricchimento e perfezionamento delle conoscenze, che confluirà anche in una specifica sede editoriale, ovvero una collana di cataloghi dedicati a CaNaMEI, quale ulteriore espressione del contributo che l'etiopistica partenopea intende fornire alla promozione e alla conservazione del patrimonio filologico-letterario nazionale italiano.

Per aver favorito la realizzazione di questa impresa scientifica, occorre ringraziare in primo luogo Giuseppa Zanasi, per molti anni docente di letteratura tedesca presso il nostro Ateneo, che amichevolmente ha posto in essere tutte le condizioni perché si arrivasse a questo logico punto di arrivo. Con lei desidero ringraziare Giorgio Banti, africanista e anch'egli a lungo professore dell'Orientale, che nel 2013 ha suggerito alla prof.ssa Zanasi il mio nome come specialista di filologia etiopica. A Claudio Lo Jacono, Presidente dell'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino", e ad Adriano Rossi, Presidente di ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, responsabile scientifico del progetto MIUR «Studi e Ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione», va il nostro ringraziamento per aver fin dall'inizio riconosciuto in CaNaMEI un tassello significativo dei programmi scientifici dei rispettivi enti di ricerca.

Descrizione testuale

di Massimo Villa

Gli otto manoscritti della collezione Zanasi-Li Volsi tramandano una varietà di testi organizzati in tipologie testuali frequenti nella tradizione manoscritta etiopica e in quasi tutti i casi ben definite e riconoscibili. Nello specifico, si tratta di due salteri (MSS 1 e 2), un codice ospitante materiale agiografico relativo ad un santo ampiamente venerato in tutta la cristianità (MS 3), due codici contenenti testi e letture ad uso liturgico (MSS 4 e 8), due rotoli ospitanti preghiere protettive (MSS 5 e 6) e un manoscritto dalla tipologia più fluida, contenente un buon numero di inni e preghiere alla Croce (MS 7). Come si vedrà poco oltre, tali tipologie testuali sono contraddistinte al loro interno da un grado variabile di rigidità nel numero e nella sequenza dei testi che abitualmente ne fanno parte.

1. MSS ZANASI-LI VOLSI 1 E 2

La tipologia più stabile e probabilmente tra quelle maggiormente caratterizzanti il contesto manoscritto etiopico è il salterio (in gəʿəz ቅዱስ ሰላም : *Dawit*, CAe 2701). Il salterio etiopico è contraddistinto dalla successione rigida di cinque testi: i 151 ‘Salmi di Davide’ (*Mäzmurä Dawit*, CAe 2000) i 15 ‘Cantici dei profeti’ (*Mäḥaläyā näbiyat*, CAe 1233), il ‘Cantico dei cantici’ (*Mäḥaläyā mäḥaläy*, CAe 2362), la ‘Lode di Maria’ (*Wəddase Maryam*, CAe 2509) e la ‘Porta di luce’ (*Anqäṣä Bərhan*, CAe 1113). I primi tre testi, di origine biblica, sono tipicamente disposti in stichi su un’unica colonna; gli ultimi due sono lodi devozionali mariane di età medievale e sono vergati su due (o raramente tre) colonne. Tale duplicità di layout, che è invariabilmente osservata in tutti i salteri, rende questo tipo di manoscritto facilmente distinguibile anche a non esperti. I MSS 1 (XIX sec.) e 2 (XVIII–XIX sec.) non fanno eccezione e contengono i cinque testi secondo l’ordine e il layout tradizionale:

Dawit, Salterio (MS 1, ff. 3r–188vb; MS 2, 3r–186ra)

- 1) *Mäzmurä Dawit*, ‘Salmi di Davide’ (MS 1, ff. 3r–146r, Fig. 1; MS 2, ff. 3r–144r);
- 2) *Mäḥaläyā näbiyat*, ‘Cantici dei profeti’ (MS 1, 146r–161r; MS 2, ff. 144v–160r);
- 3) *Mäḥaläyā mäḥaläy*, ‘Cantico dei cantici’ (MS 1, 161r–169v; MS 2, ff. 160r–169r);
- 4) *Wəddase Maryam*, ‘Lode di Maria’ (MS 1, ff. 170ra–182vb; MS 2, ff. 170ra–181ra);
- 5) *Anqäṣä bərhan*, ‘Porta di luce’ (MS 1, ff. 182vb–188vb; MS 2, ff. 181rb–186ra).

Il salterio fu il primo incunabolo etiopico ad essere stato stampato in Europa (Potken 1513). Edizioni successive sono quelle di Ludolf (1701) e Dorn (1825). Un’edizione realmente critica dei ‘Salmi di Davide’ è ad oggi assente, ma si veda l’edizione locale di Täsfa Gäbrä Šəllase (1966/67). Letteratura secondaria sui ‘Salmi di Davide’: Knibb (2000), Heldman (2010), Dege-Müller (2015). Dei ‘Cantici dei profeti’ manca un’edizione critica (si veda Devens 2007). Il ‘Cantico dei cantici’ è pubblicato da Gleave (1951). Per la ‘Lode di Maria’, si vedano le edizioni di Fries (1892) e Budge (1922: 279–296) e gli studi di Grohmann (1919: 10–22) e Weninger (2010). Il testo della ‘Porta di luce’ è pubblicato da Grohmann (1919: 383–394), ma si veda anche Lash (1972–73) e Getatchew Haile (2003). Una panoramica aggiornata sulle partiche scritte e iconografiche legate al salterio etiopico è in Delamarter–Gnisci (2019).

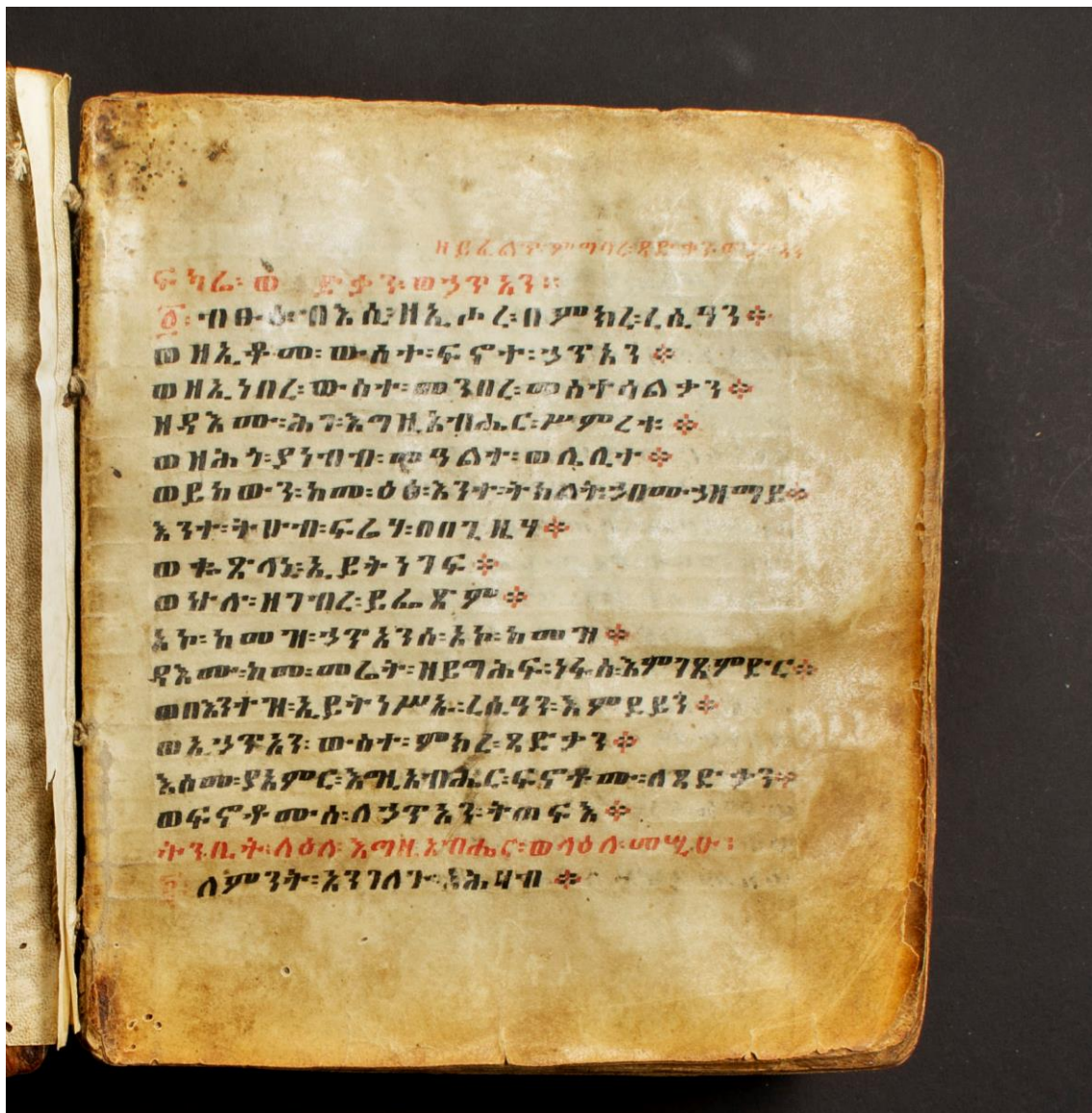


Fig. 1 – Pagina incipitaria del *Mäzmurä Dawit* (MS Zanasi-Li Volsi 1, f. 3r)

In aggiunta ai predetti testi, il MS 1 include una serie di inni e preghiere, vergati nella stessa mano del testo principale o in una mano seriore. I testi vergati nella mano principale sono:

F. 189ra: *O ʾəgziʾäyä Iyäsus Krastos mäharänni o ʾəgziʾäyä Iyäsus Krastos täsahalänni*, ‘Mio Signore Gesù Cristo abbi misericordia di me, mio Signore Gesù Cristo abbi compassione di me’. Incipit: **አእግዚእየ : ኢየሱስ : ክርስቶስ : መሐረኒ ። አእግዚእየ : ኢየሱስ : ክርስቶስ : ተሣህለኒ ። አእግዚእየ : ኢየሱስ : ክርስቶስ : ዕቀበኒ ። አእግዚእየ : ኢየሱስ : ክርስቶስ : ርድኦኒ ።** Il testo si conclude con una breve invocazione in cui il nome del supplicante è stato eraso.

Ff. 189ra–190vb: *Yəweddəsəwwa mäla ʾəkt läMaryam*, ‘Gli angeli lodano Maria’ (CAe 3108, Chaîne nr. 388, cfr. Chaîne 1913: 351). Incipit: **ይዌድስዋ : መላእክት : ለማርያም : በውስተ : ውሳጤ : መንጦ ላእት : ወይብልዋ : በሐኪ : ማርያም : ሐዳስዩ : ጣዕዋ ።**

Ff. 190vb–193vb: *Bähaki Maryam əmənnä əgzäʾtanä təmkəhtomu anti läzämädənä*, ‘Salute a te, Maria, nostra madre, nostra Signora, tu sei la gloria della nostra stirpe’ (CAe 2962, Chaîne nr. 243, cfr.

Châine 1913: 341). Incipit: በሀኪ ፡ ማርያም ፡ እምነ ፡ እግዝእት ፡ ትምክህቶሙ ፡ አንቲ ፡ ለዘመድነ ፡ በ ሰይፈ ፡ ሙስና ፡ ፅብሂ ፡ ፀረ ፡ ነፍሳቲነ ፡ አንሰባዊ ፡ ኒዒ ፡ ማእከሉ ፡

A questi sono stati aggiunti, in epoca successiva e da altri copisti, i seguenti testi:

Ff. 194^{ra}–195^{vb}: inno rimato in forma di *mālkə*², scritto su due colonne. L’incipit non è leggibile a causa di un danno materiale che ha causato la perdita del margine superiore del foglio pergameneo: [...] ል ፡ ዘውግ ፡ ኪሩብ ፡ ዘትቄድስ ፡ ወትረ ፡ በምስዋእ ፡ አብ ፡ ሶባ ፡ እጸርሕ ፡ ሀቤክ ፡ ስእለተ ፡ በምንዳ ቤ ፡ ወጸህብ ፡ ecc.

F. 196^r: nota, presumibilmente vergata dalla stessa mano della precedente, contenente l’elenco dei giorni nefasti per ciascun mese del calendario etiopico, da *Mäskäräm* (settembre-ottobre) in poi. Incipit: ኅሳባ ፡ ዘፅንፅንት ፡ ዘ[...] በምስከረም ፡ ፲ወ፩ ፡ ጸ[...] በጥቅምት ፡ እስከ ፡ ፳ ፡ [...] በኅዳር ፡ ፱ ፡ ፅንፅት ፡ [...] በታሕሣሥ ፡ ፳ ፡ ጽንፅ[...].

Tra i fenomeni legati alla prassi scrittoria si segnala che entrambi i salteri presentano errori nella numerazione dei salmi di Davide. Nel MS 1 i salmi 25–29 sono indicati per errore come 24–28 e il salmo 77 è sprovvisto di numerazione. Perturbazioni ancora maggiori sono attestate nel MS 2: i salmi 22–30 sono indicati per errore come 21–29 e i salmi 90, 110, 119, 130 sono rispettivamente numerati 80, 100, 129 e 129. Infine, le sezioni iniziali del salmo 118, in cui sono tradizionalmente interpretati i nomi delle lettere ebraiche, sono erroneamente numerate come salmi 119–123. Solo il MS 1 indica con una croce cerchiata in inchiostro nero e rosso il punto centrale dei salmi di Davide (*mānfäqä Dawit*; su questo tratto, si veda Dege-Müller 2015: 66–67 e Delamarter–Gnisci 2019: 43), tradizionalmente collocato a metà del salmo 76 (MS 1, f. 73^v).

2. MS ZANASI-LI VOLSI 3

Il MS 3 è un *Gädlä Qirqos*, ‘Vita di Quirico’ (XVIII sec., datato su base paleografica e iconografica). Il termine *gəʿəz gädl*, lett. ‘combattimento [spirituale]’, indica la narrazione delle azioni ascetiche, della predicazione ed eventualmente del martirio di un certo santo, a scopo encomiastico e commemorativo. In questo caso si tratta del santo infante Quirico (*gəʿəz Qirqos*), che subì il martirio con la madre Giulitta (*gəʿəz Iyäluta*) al tempo di Diocleziano. Il culto di Quirico è diffuso in larga parte della cristianità e in Etiopia ha una lunga storia devozionale (Pisani 2015), come dimostrano diversi siti monastici relativamente antichi a lui consacrati. È stato ipotizzato che egli fosse stato addirittura il santo patrono della dinastia Zag^we (XII–XIII sec.), linea dinastica direttamente associata al celebre complesso rupestre di Lalibäla. A supporto della relativa antichità del culto di Quirico è anche la menzione del *Gädlä Qirqos* nel più antico inventario storico a noi pervenuto, quello dei libri che il convento di Däbrä Ḥayq Ḥṣṭifanos nel Wällo acquisì per donazione nel 1292 (Sergew Hable-Selassie 1992).

Nella tradizione etiopica con il termine *gädl* si identifica genericamente l’intero ‘dossier’ di testi agiografici relativi al santo in questione e materialmente il libro che li contiene. Tuttavia, in senso più stretto e più preciso, il *gädl* (‘Vita’) indica solo la prima delle opere che formano questo ‘dossier’ agiografico. Al racconto delle gesta ed eventualmente del martirio del santo segue infatti un ciclo di miracoli (*täʾammər*) direttamente operati dal santo in vita o *post mortem*, e di prodigiosi avvenimenti riconducibili alla venerazione locale dello stesso. Il numero dei miracoli, variabile di copia in copia a seconda delle singole recensioni testuali, conosce generalmente un incremento progressivo nel tempo, man mano che nuove tradizioni orali legate alla devozione del santo vengono messe per iscritto. L’ultimo testo della tipologia agiografica è infine una composizione poetica in strofe rimate detta *mālkə*³ in cui sono celebrate le parti del corpo del santo. Mentre il testo della ‘Vita di Quirico’ è un’opera di traduzione



Fig. 2 – Pagina incipitaria del *Gädla Qirqos*
(MS Zanasi-Li Volsi 3, f. 6r)

(non è chiaro se eseguita dal greco in età tardoantica o dall'arabo, ad ogni modo anteriormente al 1292), i miracoli e il *mälkä*⁹ sono produzioni originali etiopiche di età medievale o più recente.

Nello specifico, il MS 3 contiene i seguenti testi:

1. Ff. 6r–82r: *Gädla wäsəm'u lä-mar Qirqos*, 'Vita e martirio di San Quirico' (CAe 1488). Incipit: በስመ : አብ : ... ንዌጥን : ጽሐፈ : ገድሉ : ወስምዑ : ለማር : ቂርቆስ : ወዜና : እሙ : ኢየሱስ : ዘካልአንሂ : አልፍ : ወዓሠርቱ : ምእት : ሠላሳ : ወአርባዕቱ : ሰማዕታት ። እለ : ተከለለ : በመዋዕለ : እስክንድርስ : መኩንን (Fig. 2). Edizione critica in Pisani (2013). L'uso liturgico del testo, oltre che agiografico, è graficamente testimoniato dalla presenza, sul margine superiore del foglio, dei nomi dei giorni della settimana in cui il testo in questione doveva essere letto: ዘሰኑይ : 'di lunedì' (f. 6r), ዘሰሉስ : 'di martedì' (f.

16r), ዘረቡዕ : 'di mercoledì' (f. 28r), ዘሐሙስ : 'di giovedì' (f. 41v), ዘዓርብ : 'di venerdì' (f. 55r), ዘቀዳሚት : 'del [sabato] primo' (f. 65v), ዘሰንበተ : ክርስቲያን : 'di domenica' [lett. 'del sabato dei cristiani]' (f. 74r). I nomi dei giorni sono rubricati e inseriti in cornici decorative di semplice esecuzione.

2. Ff. 82v–96v: *Tä'ammärä Qirqos*, 'Miracoli di San Quirico' (CAe 4669). Collezione di 4 miracoli, non numerati. Lo stesso ciclo 'breve', con i testi disposti nel medesimo ordine, si incontra anche in altri codici, per es. nel MS EMMML 4816. Incipit: በስመ : አብ : ... ነዋ : ጸሐፍ : መጽሐፈ : ገድሉ : ወተአምራው : ለሕፃን : ቂርቆስ : ሰማዕት : ንስቲተ : እምብዙኅ : ከመ : ኢይክን : ዝንጋዔ : ለሰማዕያን ።. I miracoli sono i seguenti:

2.1. Ff. 83r–86v: Come il santo aiutò il pio re di Roha (talvolta identificato con un sovrano della dinastia Zagwe di nome Yəmrəḥannä Krəstos) a edificare una chiesa dedicata al santo stesso (CAe 5732). Incipit: ወሀሎ : ፩ንጉሥ : ጸድቅ : ወካህን : ዘተወክፈ : ሢመተ : ክህነት : እምአፈ : አምላኩ : በሀገረ : ሮህ : ቅድስት : ወይወርድ : ሎቱ : ኅብስተ : ወጽዋዓ : ወይን : ለለበዓላት : ወለለሰናባት : መጠነ : ሿዓመት ።. Il testo è edito in Grébaut (1935: 33–36).

2.2. Ff. 87r–91r: Il miracolo del monaco di una terra lontana che prestava servizio come sarto presso la chiesa dedicata al santo (CAe 5719). Incipit: ተአምራው : ለቅዱስ : ቂርቆስ : ሰማዕት : ... ወሀሎ : ፩ ምስኪን : መክሰ : እምርጉቅ : ብሔር : ዘይትአመን : በረድኤቱ : ወይትመኃፀን : በኪዳኑ : ለቅዱስ : ቂርቆስ : መስተጋድል : እምእስ ።.

2.3. Ff. 91r–93v: La coppia sterile che invocava il santo per avere un figlio (CAe 5720). Incipit: ተአምራው : ለቅዱስ : ቂርቆስ : ሰማዕት : ... ወሀሎ : ፩መሐይምን : ወብእሲቱ : መካን : ወብብሔሮም :

ሀለወ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ በስመ ፡ ቅዱስ ፡ ቂርቆስ ፡ መስተጋድል ፡ ወይገይሱ ፡ መዓልተ ፡ ወሌሊተ ፡ ጎቤሁ ። Il testo è edito in Grébaut (1935).

2.4. Ff. 93v–96v: Il monaco Elyas che salvò la chiesa di Ṭana Qirqos sul lago Ṭana dall’attacco di uno dei generali del Graññ (CAe 5721). Incipit: **ተአምሪሁ ፡ ለቅዱስ ፡ ቂርቆስ ፡ መስተጋድል ፡ ... እነግረክሙ ፡ አጋውየ ፡ ዘገብረ ፡ በደብረ ፡ ዓና ። ወሃሎ ፡ ጀመነኩስ ፡ በደሴተ ፡ ዓና ፡ ዘስሙ ፡ ኤልያስ ፡ ዘይትለዓክ ፡ ወትረ ፡ ለቤተ ፡ ቂርቆስ ፡** Il testo è edito in Grébaut (1935: 87–90).

3. Ff. 97r–100v: *Sälam lä’Tyäluṭa*, Inno a Giulitta. Si tratta di un componimento poetico in forma di *mālkä*⁹ dedicato alla madre di Quirico. Incipit: **ሰላም ፡ ለዝክረ ፡ ስምኪ ፡ እምስመ ፡ ዘመድኪ ፡ ኩሉ ። ዘየዓቢ ፡ ጥቀ ፡ ለመጽሐፍ ፡ አርአያ ፡ ባሕሉ ። ኢየሱግ ፡ ሥርጉት ፡ ለኮከበ ፡ ያዕቆብ ፡ ስነ ፡ ጸዳሉ ።** Il testo è incompleto a causa della perdita delle carte finali e termina *ex abrupto* nel seguente modo: **ሰላም ፡ ለመዛርእኪ ፡ ማዕተበ ፡ ሃይማኖት ፡ እለ ፡ ያራ ። ወለኩርናዕኪ ፡ ክቡድ ፡ ዘቀጥቀጠ ፡ አርእስተ ፡ ሐራ ። ኢየሱ፡<ግ> ፡ ድሉት ፡** Il testo è inedito.

L’incipit di un inno rimato (rima in -n) dedicato a san Quirico (CAe 5752) è stato aggiunto al termine dell’ultimo miracolo (f. 96v) da una mano superiore e apparentemente inesperta. Il testo è il seguente: **ሰላም ፡ ለክ ፡ ቂርቆስ ፡ ሕዓን ፡ መአድ<መ> ፡ መልክዕ ፡ ወሰን ፡ ዘኢየርናሃክ ፡ ትግርምተ ፡ እል ዋን ፡ ለበዊዕ ፡ ውስተ ፡ እቶን ፡ ሰላም ፡ ለክ ፡**

Nel manoscritto sono indicati, nella mano principale, i nomi dell’originario proprietario del libro, un certo Agnatayos (ff. 86v, 93v, 96v), e dello scriba, un certo Zäwäldä Maryam (ff. 82r, 96v). In una mano secondaria è indicato anche il nome di Gäbrä Mädhən (f. 96v), con cui deve presumibilmente identificarsi un successivo proprietario del libro.

3. MS ZANASI-LI VOLSI 4

Il MS 4 è un codice composito, ossia costituito da due unità codicologiche materialmente prodotte in distinte fasi produttive, entrambe databili su base paleografica al XIX sec., e successivamente accorpate insieme. La prima unità (Unità I) ospita ai ff. 1r–5v una preghiera in onore di Gäbrä Mänfäs Qəddus, santo di origine egiziana che gode di vastissima venerazione in Etiopia. Incipit: **መፍቀሬ ፡ ጸሎት ፡ ወጸም ፡ ኮከበ ፡ ገዳም ፡ ገብረ ፡ መንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ እንቋ<ዕ> ፡ ሰ<ላ>ም ፡ ሰላም ፡ ለክ ፡ ሰላም ፡ ብእሲ ፡ ጊጉይ ፡ ድህረ ፡ ን<ሰ>ሐሁ ዘሰረይክ ፡ ሎቱ ፡ አበሳሁ ፡ ሰረየ ፡ ሊተ ፡ አባ ፡ ከማሁ ።**

La seconda unità codicologica (Unità II), che occupa la maggior parte del codice, ospita un *Mäṣḥafä sä’atat* o ‘Libro delle ore’ (ff. 6ra–85va, CAe 3575). Si indica con questo nome una raccolta liturgica di letture, preghiere, inni ed estratti biblici da recitare a determinate ore del giorno e della notte. L’esecuzione recitativa di diversi testi è confermata dalla presenza della notazione musicale in interlinea (es. ff. 6ra–13va, 26rb–35vb). A titolo d’esempio, sono riportati di seguito gli inni a Dio e alla Vergine con cui si apre la raccolta:

II.1. Ff. 6ra–6rb: *Hale luya a’attab wä’ətnäśśa’*, ‘Alleluia, faccio il segno della croce e mi ergo’ (CAe 3994; cfr. Täsfa Gäbrä Šəllase 1955: 5–6);

II.2. Ff. 6rb–7rb: *Qəddus qəddus qəddus Əgzi’abəher*, ‘Santo, santo, santo Dio’ (cfr. Täsfa Gäbrä Šəllase 1955: 6–7);

II.3. Ff. 7rb–8va: *Gənäyu lä’Əgzi’abəher wäṣäwwä’u səmo hale luya*, ‘Prostratevi a Dio e invocate il suo nome, alleluia’ (CAe 3995, cfr. Täsfa Gäbrä Šəllase 1955: 7–8);

II.4. Ff. 8va–9vb: *Əweddəsäkki odəngəl mälə’t wəddase*, ‘Elogio te, o vergine piena di lode’ (CAe 4631, cfr. Täsfa Gäbrä Šəllase 1955: 8–9);

II.5. Ff. 9vb–11ra: *Nə’i ḥabeyä odəngəl məslä wäldəki fəqurəki*, ‘Vieni a me, o vergine, con il tuo figlio diletto’ (CAe 6281, cfr. Täsfa Gäbrä Šəllase 1955: 12–13);

La tradizione etiopica del ‘Libro delle ore’ è complessa e problematica perché sotto questa espressione sono incluse diverse tipologie di raccolte liturgiche. Il MS 4 tramanda il testo definito S² secondo la classificazione di Zanetti–Fritsch (2014). Si tratta di un’opera liturgica originale composta da Giyorgis di Sägla (o Gasəḫča, XIV–XV sec.) e che probabilmente già nel XV secolo andò a sostituire il precedente *Horologium* di origine copto-araba (S¹). S² è stato pubblicato da Täsfa Gäbrä Šəllase (1955) e in altre edizioni a stampa locali.

4. MSS ZANASI-LI VOLSI 5 E 6

Il MS 5 contiene, in successione, i seguenti testi:

3. Estratto da Mt 8:28.

Il MS 6 contiene, in successione, i seguenti testi (cfr. Fig. 3):

1. *Ṣälot bā ʾəntä mäṣṣemä aganənt wä ʿäynätä Barya*, ‘Preghiera per affogare i demoni e contro il malocchio dei Barya’ (CAe 2243). Incipit: በሰመ : አብ : ወወልድ : ወውልድ : (!) ወመንፈስ : ቅዱስ : ፩ኣምላክ : ጸሎት : በእንተ : መስጥመ : ኦጋንንት : ወዳይነት : ባርያ :



Fig. 3 – Preghiera per affogare i demoni
e incipit della preghiera di Sisinnio
(MS Zanasi-Li Volsi 6)

2. *Ṣälot zäqəddus Susnəyos bä'əntä asässəlo dāwe əmhədanat*, ‘Preghiera del santo Sisinnio per rimuovere le infermità dagli infanti’ (CAe 1763). Incipit: በስመ : አብ : ... ጸሎት : ዘቅዱስ : ሱስንዮስ : በእንተ : አስሰሎ : ደዌ : እምነዓናት : እለ : ይጥብዉ : ጥበ : እምሙ : ዓዲ : ይበቀሳ : ለበእሲት : ጽንሰት : ዘኢየሀይዉ : ላቲ : ውለዳ : ትጽሐፍ :

3. *Ṣälot bä'əntä həmamä 'äynät*, ‘Preghiera contro la sofferenza [causata] dal malocchio’. Incipit: በስመ : አብ : ... ጸሎት : በእንተ : ሕማመ : ዓይነት : ወእንዘ : የሐወር : እግዚእ : ኢየሱስ : ውስተ : ባሕረ : ጥበርያዶስ : ምስለ : ፲፪አርዳኢሁ : ወርእዩ : መልክአ : ብእሲት : አረጊት : ውስተ : አየር :

Tutti i testi sono scritti su una sola facciata del rotolo. Tra i testi, l'unico provvisto di una ascendenza letteraria è la ‘Preghiera di san Sisinnio’ (gəʼəz Susnəyos), santo equestre che sconfigge la strega infanticida Wərzəlyā. Su questa leggenda agiografica di origine copto-araba si veda Fries (1893), Worrell (1909: 165–73) e Budge (1928: 590–94). Sulla letteratura apotropaica etiopica, tipicamente caratterizzata da fluidità e grado variabile di standardizzazione dei singoli testi, si vedano i lavori di Worrell (1909; 1910; 1914–15); Dobberahn (1976); Burtea (2001).

In entrambi i rotoli sono indicati alcuni nomi propri all'interno di formule di intercessione e di benedizione. Si tratta verosimilmente degli originari proprietari dei due rotoli. Il nome del proprietario del MS 5 è illeggibile a causa del dilavamento dell'inchiostro. Il MS 6 riporta al termine di ciascun testo il nome di una certa Wälättä Muse.

5. MS ZANASI-LI VOLSI 7

Il MS 7 (XX sec.) è l'unico dei manufatti a non appartenere ad alcuna tipologia specifica. Si tratta di un leporello, o libro ‘a fisarmonica’ (chiamato in gəʼəz *sənsul*, lett. ‘[libro a forma di] catena’), di piccolo formato e di uso privato contenente una successione di preghiere, inni, suppliche con citazioni veterotestamentarie, principalmente dedicate alla Croce e alla crocifissione del Signore. Rimandando la descrizione dettagliata di tutti i testi ad una futura esposizione catalografica, offriamo di seguito una selezione di testi a carattere indicativo.

1. Pp. 3–8: *A'attəb wä'ətnäśśa'*, ‘Alleluia, faccio il segno della croce e mi ergo’ (CAe 3994, cfr. MS Zanasi-Li Volsi 4.II.1);

nel messale etiopico. Incipit: በስመ ፡ አብ ፡ ... ዕዌጥን < ፡> በረድኤት < ፡> እግዚአብሔር ፡ ቅዱሱ ፡ ለ እግዚእትነ ፡ ማርያም ፡ አኩቴት ፡ ቀኑርባን ፡ ዘእግዚእትነ ፡ ማርያም ፡ ዘደረሰ < ፡> ላቲ ፡ አባ ፡ ጎርያቆስ ፡ ዘሐገረ ፡ ብኅንሳ ፡. Dell'anafora esiste una *editio princeps* a cura di Petrus Ethyops (1548: 170–74) ma nessuna edizione criticamente affidabile. Si vedano anche i lavori di Euringer (1937) e Hammerschmidt (1987: 16–18).

Il codice ospita anche ai ff. 1v–2r una breve preghiera, scritta secondariamente in una calligrafia inesperta e contenente ‘nomi’ magici (gəʾəz *asmat*). Incipit: ፳፻፲፱ ፡ አቂቴ ፡ ናባል ፡ አወል ፡ ዘቤላሄ ፡ ል ፡ ወደክል ፡ በናጫ ፡ ንረምድ ፡ ክፍጅን ፡ ቺን ፡. Un'altra scrittura addizionale è vergata nella stessa mano al f. 2r: በስመ ፡ አብ ፡ ... ጸሎት ፡ በዕንተ ፡ ግርማ ፡ ሞገስ ፡ ዘወሀበ < ፡> ለሙሴ ፡ ‘nel nome del Padre ... Preghiera sulla gloria della benevolenza che fu concessa a Mosè’.

Il MS 8 è l'unico del fondo che possa darsi su base non paleografica. Nel testo dell'anafora sono infatti menzionate le seguenti autorità ecclesiastiche: il *pāppas Abba Marqos* (f. 6r); il *pāppas Abba Sälama* (ff. 6r, 7v), in carica dal 1841 al 1868; il *liqä pāppasat Abba Pētros* (f. 7v), in carica dal 1881 al 1917. Anche se i riferimenti cronologici di questi individui non corrispondono perfettamente, è possibile datare il manoscritto alla seconda metà del XIX sec. o al più tardi ai primi anni del XX secolo.

Descrizione codicologica

di Gioia Bottari

Considerazioni generali

Gli otto manoscritti che costituiscono la collezione Zanasi-Li Volsi presentano alcune caratteristiche codicologiche comuni. In primo luogo, in tutti i casi la pergamena è di manifattura tradizionale, realizzata cioè secondo procedimenti che si sono mantenuti inalterati nel tempo, probabilmente a partire dalla loro introduzione in Etiopia fin da età tardoantica (cfr. Sergew Hable Selassie 1981).

L'artigianalità dei prodotti è desumibile da caratteristiche estrinseche, rilevabili tramite un esame autoptico, e da altre intrinseche, per la cui rilevazione è stato necessario avvalersi di strumentazione scientifica. In aggiunta all'esame macroscopico, è stata svolta un'analisi del pH della pergamena, il cui valore è risultato sempre molto basso se rapportato alle pergamene europee, ma coerente con la caratteristica procedura etiopica che non prevede la fase dei bagni di idrossido di calcio, comportando l'assenza di alcalinità nel supporto.

Nel caso dei cinque codici, la legatura è costantemente quella tradizionale con piatti in legno ricoperti da cuoio e due coppie di stazioni di cucitura.

1. MS ZANASI-LI VOLSI 1

Codice pergameneo.

1.1 Layout

Dimensioni: 184 x 159 x 74 mm; 196 carte; cc. 3r–169v su una colonna; cc. 170r–193v su due colonne; 19 linee per pagina.

Foratura assente; rigatura a secco, tracciata dall'esterno verso l'interno del fascicolo (Leroy 00C1 = Muzerelle 1-1/0/0/C).

La scrittura poggia sul primo rigo della rigatura a secco, secondo il «pattern 1» di Nosnitsin (2015).

1.2 Materiale scrittorio

Lo spessore delle carte si è rivelato molto variabile, da un minimo di 0.13 mm (c. 3) ad un massimo di 0.22 mm (c. 9). Le venature delle carte membranacee sono ben visibili, soprattutto in corrispondenza delle prime due carte, dove la scrittura è assente. La rasura del pelo dell'animale è stata eseguita in maniera minuziosa nella maggioranza delle carte, tuttavia, le cc. 1r e 2v presentano una vasta area in cui i pori piliferi sono molto ruvidi a causa di una rasura scarsamente meticolosa. Sono inoltre presenti molti difetti di lavorazione e fori imputabili a ferite preesistenti sull'animale da cui è stata ricavata la pelle, visibili sulle cc. 7, 29, 35, 140, 182, 183, 195. Ulteriore caratteristica rilevata è la presenza di rammendi eseguiti in fase di manifattura della pergamena, individuabili su numerose carte (es. cc. 90, 91, 138).

L'analisi del pH della pergamena ha fornito una media dei valori pari a 5.84.

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d'ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per appurare la specie animale d'origine. La caratteristica disposizione dell'arrangiamento follicolare disposto in gruppi di tre peli e la forma del poro pilifero "a goccia", dovuto alla tipica direzione di uscita a 45° dei singoli peli, ha portato alla conclusione che si tratta di pelle di capra.

1.3 Fascicolazione

Costituito da 26 fascicoli, non numerati. Il fascicolo inizia con il lato pelo e per l'interezza del manoscritto si registra il rispetto della Legge di Gregory.

Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare, secondo la formulazione di Andrist (2016):

$1I^{ff.1-2} + 2-4IV^{ff.3-26} + 5V^{ff.27-36} + 6(VI-pos. 4)^{ff.37-47} + 7(V-pos. 1)^{ff.48-56} + 8-10IV^{ff.57-80} + 11(IV-pos. 3)^{ff.81-87} + 12-18IV^{ff.88-143} + 19(III-pos. 3)^{ff.144-148} + 20-22V^{ff.149-172} + 23(V-pos. 3)^{ff.173-181} + 24IV^{ff.182-189} + 25(III-pos. 1, 2)^{ff.190-193} + 26(II-pos. 2)^{ff.194-196}$

1.4 Legatura

La cucitura, riconducibile allo schema A4 in Bozzacchi (1996), è una catenella a due fili, con materiale di origine animale (presumibilmente tendini), fatta passare attraverso quattro coppie di fori. Il cuoio che ricopre i piatti lascia scoperti circa un centimetro degli stessi in corrispondenza del dorso e l'interezza di quest'ultimo. La colorazione del cuoio è marrone-rossiccio e in entrambi i piatti presenta una fitta ornamentazione, eseguita a secco, consistente in tre cornici concentriche di motivi geometrici che racchiudono una croce latina (Fig. 4). Le assi lignee presentano uno spessore di 10.39 mm e mostrano i segni di un trattamento con una sostanza cerosa che le ha rese più lucide nella parte esterna. Entrambi i contropiatti presentano frammenti di un tessuto giallo-ocra, che un tempo doveva essere stato incollato per colmare lo spazio lasciato dalle ribattiture (Fig. 5).

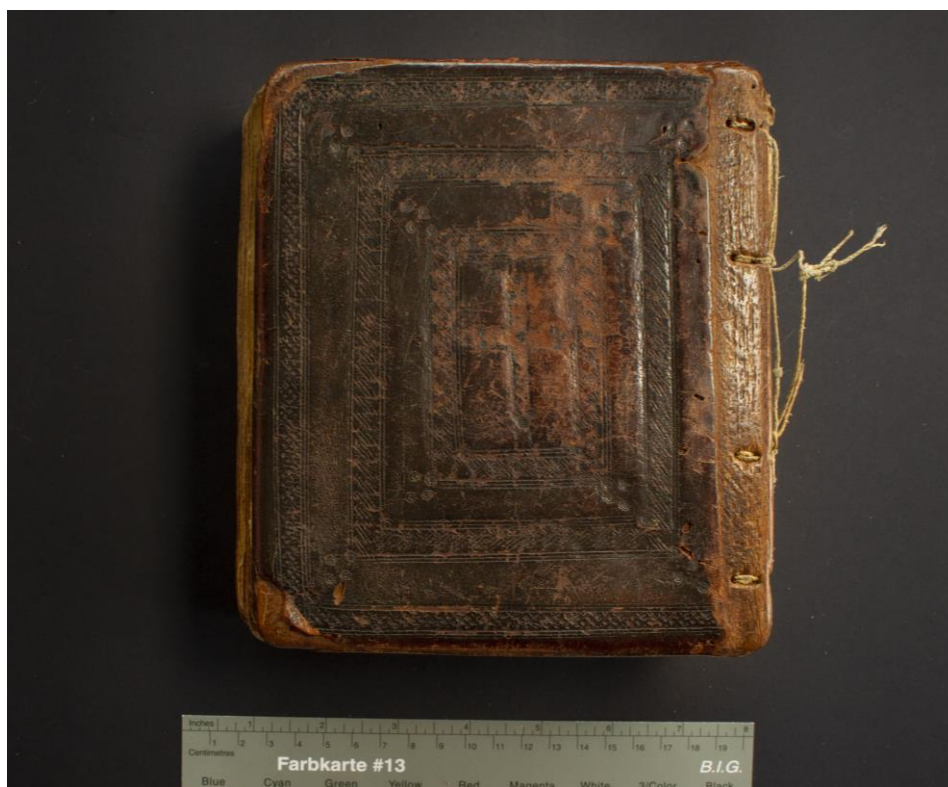


Fig. 4 – Piatto posteriore con ornamentazione cruciforme a secco (MS Zanasi-Li Volsi 1)



Fig. 5 – Tessuto dei contropiatti, alto ingrandimento ottenuto con microscopio Dino-Lite (MS Zanasi-Li Volsi 1)

Il manoscritto è conservato in una custodia in cuoio (*maḥdār*) di colore marrone e beige, delle dimensioni di 250 x 165 x 75 mm. La custodia presenta tutti i suoi elementi originali, versa in un ottimo stato di conservazione e continua ad assolvere alla sua funzione di contenitore (Fig. 6).



Fig. 6 – Custodia in cuoio (MS Zanasi-Li Volsi 1)

1.5 Stato di conservazione

Le carte del manoscritto si presentano in un discreto stato di conservazione, eccezion fatta per il primo e l'ultimo fascicolo, che mostrano danni meccanici di entità più elevata del resto del blocco delle carte. È infatti possibile osservarvi pieghe, strappi, lacune e piccoli camminamenti da anobidi. Per quanto riguarda il resto del blocco delle carte, si segnala la presenza di pochi strappi e ancor meno lacune. Depositi coerenti ed incoerenti sono riscontrabili sull'intero blocco delle carte.

La legatura versa in uno stato di conservazione discreto: nonostante alcune lacune del cuoio di copertura delle assi lignee, esse continuano a svolgere la loro funzione di protezione del blocco delle carte. Le lacune di cui si parla sono localizzate come segue:

- asse anteriore: lacuna molto regolare sul taglio di piede, delle dimensioni di 105 mm di lunghezza fino ad un massimo di 35 mm di altezza; lacuna sul labbro del taglio laterale, delle dimensioni di 125 mm, che prosegue sull'angolo superiore di destra;
- asse posteriore: lacune localizzate in corrispondenza dei due angoli laterali di sinistra.

Il cuoio che ricopre le assi lignee presenta inoltre alcune abrasioni e depigmentazioni, localizzate specialmente in corrispondenza dei labbri della coperta. Sono presenti alcuni camminamenti di piccole dimensioni imputabili ad un pregresso, e ormai non più in atto, attacco entomologico, probabilmente causato da anobidi. Entrambi i contropiatti presentano frammenti di un tessuto giallo ocre, che un tempo

doveva essere stato incollato per colmare lo spazio lasciato dalle ribattiture, e successivamente rimosso. La cucitura di presenta in discreto stato di conservazione.

2. MS ZANASI-LI VOLSI 2

Codice pergameneo.

2.1 Layout

Dimensioni: 145 x 145 x 85 mm; 187 carte; cc. 3r–169r su una colonna; cc. 170r–186r su due colonne; 18–19 linee per pagina.

Foratura assente; rigatura a secco, tracciata dall'interno verso l'esterno del fascicolo (Leroy 00A1 = Muzerelle 1-1/0/0/A).

La scrittura poggia sul primo rigo della rigatura a secco, secondo il «pattern I» di Nosnitsin (2015).

2.2 Materiale scrittoria

Lo spessore delle carte si è rivelato molto variabile, da un minimo di 0.21 mm (c. 1) ad un massimo di 0.30 mm (c. 3). Le venature delle carte membranacee sono ben visibili, soprattutto in corrispondenza delle cc. 9v, 10r, 20r, 40r, 49v, 51v, 145r. La manifattura è stata estremamente minuziosa per quanto riguarda la rasatura dei pori piliferi dell'animale, tanto che non si attestano zone di particolare ruvidità o aree abrase durante la lavorazione. Sono rilevabili diversi rammendi eseguiti in fase di manifattura della pergamena, presenti sulle cc. 16, 19, 28, 38, 53, 66, 68, 82, 89, 90, 109, 132.

L'analisi del pH della pergamena ha fornito una media dei valori pari a 4.99.

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d'ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per appurare la specie animale d'origine. La caratteristica disposizione dell'arrangiamento follicolare disposto in gruppi di tre peli e la forma del poro pilifero “a goccia”, dovuto alla tipica direzione di uscita a 45° dei singoli peli, ha portato alla conclusione che si tratta di pelle di capra.

2.3 Fascicolazione

Costituito da 21 fascicoli, non numerati. Il fascicolo inizia con il lato pelo e per l'interezza del manoscritto si registra il rispetto della Legge di Gregory.

Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare, secondo la formulazione di Andrist (2016):

$$1^{\text{ff.1-2}} + 2-8^{\text{Vff.3-72}} + 9-10^{\text{IVff.73-88}} + 11(\text{IV-pos. 1})^{\text{ff.89-95}} + 12-13^{\text{IVff.96-111}} + 14-20^{\text{Vff.112-181}} + 21^{\text{IIIff.182-187}}$$

2.4 Legatura

La cucitura, riconducibile allo schema A4 individuato da Bozzacchi (1996), è una catenella a due fili, con materiale di origine animale (presumibilmente tendini, Fig. 7), fatta passare attraverso quattro coppie di fori. Lo spessore delle assi è pari a 9.88, per quanto riguarda quella anteriore, e 10.18, nel caso di quella posteriore. Entrambe le assi mostrano i segni di un trattamento con una sostanza cerosa, che le ha rese più lucide e scure nella parte esterna. L'asse anteriore presenta un grande foro, dovuto al distacco di un nodo del legno.



Fig. 7 – Alto ingrandimento del filo di cucitura di origine animale, ottenuto con microscopio Dino-Lite (MS Zanasi-Li Volsi 2)

Il manoscritto è conservato in una custodia in cuoio (*maḥdār*) di colore marrone, delle dimensioni di 185 x 175 x 90 mm. La custodia conserva tutti i suoi elementi originali, ma si presenta in più punti frammentaria nella cucitura in cuoio che dovrebbe tenerli uniti tra di loro ed è anche fortemente irrigidita.

2.5 Stato di conservazione

La legatura versa in uno stato di conservazione pessimo. L'asse anteriore presenta un foro passante, probabilmente dovuto alla rimozione di un nodo del legno da cui è stata ricavata, ed una scanalatura interna che in passato deve essere stata la camera pupale di alcuni tarli (probabilmente *Nicobium castaneum*), come è evincibile dalla presenza di resti ormai vuoti di neanidi. Nonostante ciò, non si rileva la presenza di camminamenti da tarlo. Il danno maggiore è certamente quello della cucitura: nonostante sia visibile un precedente tentativo di recupero della stessa, non è più presente il caratteristico motivo a catenella dei manoscritti etiopici ed il piatto anteriore è ancorato al blocco delle carte unicamente nella prima e terza stazione di cucitura. La maggior parte dei fascicoli sono ancorati mediante due o al massimo tre passaggi di filo, causando una generale irregolarità nel taglio del manoscritto. Entrambe le assi sono state trattate con una sostanza cerosa, che le ha rese più lucide e scure nella parte esterna, ma che ha anche fortemente irrigidito il filo di cucitura nei punti in cui esso vi è entrato in contatto.

3. MS ZANASI-LI VOLSI 3

Codice pergamenaceo.

3.1 Layout

Dimensioni: 133 x 87 x 48 mm; 100 carte; su una colonna; 12–13 linee per pagina.

Foratura tracciata sul margine esterno del foglio con una serie di fori verticali ben visibili e praticati dall'interno verso l'esterno del fascicolo; rigatura assente.

3.2 Materiale scrittoria

Lo spessore delle carte si è rivelato molto variabile, da un minimo di 0.21 mm (c. 1) ad un massimo di 0.30 mm (c. 3). Le venature delle carte membranacee sono ben visibili, soprattutto in corrispondenza delle cc. 50r, 63r, 83r, 99r. La manifattura è stata estremamente minuziosa, tanto che si attesta un unico foro dovuto alla lavorazione sulla c. 39. Sono assenti rammendi o pori piliferi ruvidi a causa di una rasatura approssimativa.

L'analisi del pH della pergamena ha fornito una media dei valori pari a 6.05.

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d'ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per appurare la specie animale d'origine. La caratteristica disposizione dell'arrangiamento follicolare disposto in gruppi di tre peli e la forma del poro pilifero "a goccia", dovuto alla tipica direzione di uscita a 45° dei singoli peli, ha portato alla conclusione che si tratta di pelle di capra.

3.3 Fascicolazione

Costituito da 13 fascicoli, non numerati. Il fascicolo inizia con il lato pelo e per l'interezza del manoscritto si registra il rispetto della Legge di Gregory.

Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare, secondo la formulazione di Andrist (2016):

$$_1(\text{III-pos. } 1)^{\text{ff.1-5}} + _2\text{IV}^{\text{ff.6-61}} + _9(\text{IV-pos. } 1)^{\text{ff.62-68}} + _{10-13}\text{IV}^{\text{ff.69-100}}$$

3.4 Legatura

La cucitura, riconducibile allo schema A1 individuato da Bozzacchi (1996), è una catenella a due fili, con materiale di origine animale (presumibilmente tendini), fatta passare attraverso quattro coppie di fori. L'asse posteriore è mancante. L'asse anteriore ha uno spessore di 8.28 mm e mostra i segni di un trattamento avvenuto con una sostanza cerosa, che ha conferito lucidità e maggiore scurezza alla parte esterna del piatto.

Il manoscritto è conservato in una custodia in cuoio (*maḥdār*) di colore marrone-rossiccio, delle dimensioni di 155 x 100 x 60 mm. La custodia conserva tutti i suoi elementi originali, ma si presenta estremamente irrigidita e scolorita in più punti.

3.5 Stato di conservazione

Le carte versano in uno stato di conservazione discreto. Sono presenti depositi superficiali coerenti ed incoerenti e qualche piccolo strappo e lacuna, localizzati soprattutto in corrispondenza del primo e dell'ultimo fascicolo. È presente un imbrunimento generalizzato su tutto il blocco delle carte e localizzato soprattutto sui primi due e l'ultimo fascicolo. A causa dell'assenza dell'asse lignea posteriore, gli

ultimi fascicoli mostrano un generale raggrinzimento dei margini esterni della pergamena, con conseguente ondulamento del supporto.

Si è deciso di indicare lo stato di conservazione della legatura come “mediocre” unicamente per l’assenza dell’asse lignea posteriore, poiché l’unica asse presente (quella anteriore) si presenta in ottimo stato di conservazione. Nel contropiatto, non interessato dal trattamento con sostanza cerosa, e perciò più scuro, è possibile vedere un’incrostazione resinosa di forma rotondeggiante e di natura ignota. La cucitura è perfettamente conservata in ogni punto.

4. MS ZANASI-LI VOLSI 4

Codice pergameneo.

4.1 Layout

Dimensioni: 137 x 112 x 50 mm; 87 carte.

Il manoscritto è costituito da due distinte unità codicologiche (Unità I e Unità II), realizzate con materiali diversi e accorpate insieme. L’Unità I (cc. 1r–5v) è scritta su una colonna, mentre l’Unità II (cc. 6r–86r) è scritta su due colonne. L’Unità I ospita dalle 14 alle 18 linee di scrittura, mentre l’Unità II presenta colonne da 15 o 16 linee.

Unità I: foratura visibile soltanto sulle cc. 4–5; rigatura assente.

Unità II: foratura tracciata sul margine esterno del foglio con una serie di fori verticali ben visibili, praticati dall’interno verso l’esterno del fascicolo; rigatura a secco, tracciata dall’interno verso l’esterno del fascicolo (Leroy 00D1 = Muzerelle 1-1-11/0/0/C)

La scrittura poggia sul primo rigo della rigatura a secco, secondo il «pattern I» di Nosnitsin (2015).

4.2 Materiale scrittoria

Lo spessore delle carte si è rivelato molto variabile, da un minimo di 0.15 mm (c. 3, Unità I) ad un massimo di 0.25 mm (c. 9, Unità II). Le venature delle carte membranacee sono ben visibili, soprattutto in corrispondenza delle cc. 7r, 16v, 19r, 37r (Unità II). Le cc. 9, 27, 32, 85 (Unità II) presentano fori dovuti a ferite preesistenti nell’animale da cui è stata ricavata la pergamena. La manifattura è stata estremamente minuziosa per quanto riguarda la rasatura dei pori piliferi dell’animale, tanto che non si attestano zone di particolare ruvidità o aree abrase durante la lavorazione. Sono inoltre visibili due rammendi eseguiti in fase di manifattura della pergamena sulle cc. 20 e 72.

L’analisi del pH della pergamena ha fornito una media dei valori pari a 5.65.

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d’ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per appurare la specie animale d’origine. Questa analisi ha messo in luce una differenza sostanziale tra le due unità codicologiche, imputabile al diverso processo di produzione alla base delle due unità materiali. Infatti, nel caso dell’Unità II, la caratteristica disposizione dell’arrangiamento follicolare disposto in gruppi di tre peli e la direzione di uscita a 45° dei singoli peli ha portato alla conclusione che si trattasse di pelle di capra; nell’Unità I è risultato evidente che i follicoli piliferi si trovassero in gruppi relativamente distanti l’uno dall’altro ed avessero una direzione di uscita dei singoli peli ad angolo retto, caratteristiche imputabili alla pelle di pecora (Fig. 8).

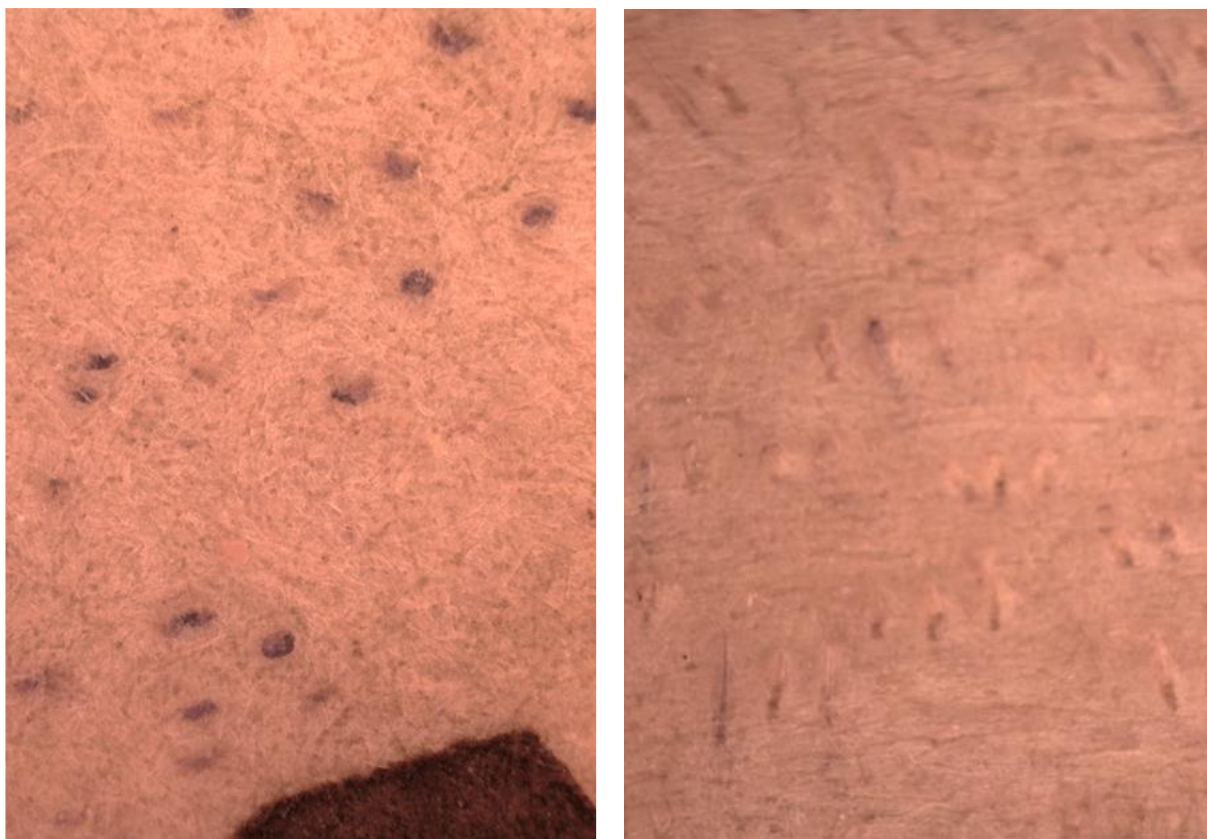


Fig. 8 – Pori piliferi ovini (Unità I, a sinistra) e caprini (Unità II, a destra).
Alto ingrandimento ottenuto con microscopio Dino-Lite (MS Zanasi-Li Volsi 4).

4.3 Fascicolazione

Costituito da 10 fascicoli, non numerati. Unità I: fascicolo 1; Unità II: fascicoli 2–10. Il fascicolo inizia con il lato pelo e per l'interezza del manoscritto si registra il rispetto della Legge di Gregory.

Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare, secondo la formulazione di Andrist (2016):

$$_1(\text{V-pos. 2})^{\text{ff.1-5}} + _{2-7}\text{V}^{\text{ff.6-65}} + _8\text{IV}^{\text{ff.66-83}} + _9\text{V}^{\text{ff.84-93}} + _{10}\text{II}^{\text{ff.94-97}}$$

4.4 Legatura

La cucitura, riconducibile allo schema A4 individuato da Bozzacchi (1996), è una catenella a due fili, con materiale di origine animale (presumibilmente tendini), fatta passare attraverso quattro coppie di fori. Lo spessore delle assi è pari a 8.27, per quanto riguarda quella anteriore, e 5.81, nel caso di quella posteriore. Entrambe le assi mostrano i segni di un trattamento con una sostanza cerosa, che le ha rese più lucide e scure nella parte esterna. L'asse anteriore presenta delle iscrizioni tracciate con un oggetto appuntito, presenti anche in quella posteriore, che però mostra anche una piccola decorazione geometrica. Sull'asse posteriore sono inoltre visibili due fratture passanti che la percorrono longitudinalmente, riparate in Etiopia mediante il passaggio di spessi fili di origine vegetale. Non è da escludersi, soprattutto nel caso della frattura di sinistra, più regolare, che essa sia solo apparente e che il piatto sia stato realizzato a partire da due legni distinti, poi uniti.

4.5 Stato di conservazione

Le carte versano in uno stato di conservazione discreto, l'unico danno grave e purtroppo irreversibile è il generale imbrunimento della pergamena. Per il resto, sono presenti depositi superficiali coerenti ed incoerenti. Piccole pieghe e strappi sono gli unici danni meccanici presenti e di entità non grave.

La legatura versa in uno stato di conservazione discreto: eccezion fatta per la quasi totale assenza della cucitura originaria tra il secondo e il settimo fascicolo, il restauro eseguito con un filo in cotone rosso le ha in ogni caso conferito la stabilità sufficiente a poter svolgere la sua funzione. Per quanto riguarda le assi lignee, si presentano in buono stato di conservazione, nonostante l'asse posteriore mostri un intervento di restauro molto probabilmente eseguito in Etiopia.

5. MS ZANASI-LI VOLSI 5

Rotolo pergameneo.

5.1 Layout

Dimensioni: 1505 x 78 mm; 4 strisce in pergamena.

Trattandosi di un rotolo, come è tipico, presenta un'unica colonna di scrittura. Il testo nella sua interezza presenta 212 linee, di cui: 48 nella prima striscia, 90 nella seconda, 57 nella terza e 17 nella quarta.

Foratura e rigatura assenti.

5.2 Materiale scrittorio

Lo spessore delle strisce di pergamena si è rivelato molto uniforme: la prima e la terza striscia presentano uno spessore di 0.29 mm, la seconda di 0.31 mm e la quarta di 0.25 mm. La manifattura è stata estremamente minuziosa, tanto che i pori piliferi dell'animale da cui è stata ricavata la pelle risultano essere perfettamente puliti dai peli e non sono presenti fori causati da difetti di lavorazione.

L'analisi del pH della pergamena ha fornito una media dei valori pari a 5.74.

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d'ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per appurare la specie animale d'origine. Le immagini ad alto ingrandimento ottenute hanno messo in luce la presenza di pori piliferi i cui singoli peli avevano una direzione di uscita di 45°, ma con una disposizione follicolare molto fitta, senza alcun raggruppamento. Molto probabilmente si tratta di una pergamena ottenuta da una specie animale autoctona dell'Etiopia, ma sicuramente non è di provenienza ovina o caprina.

5.3 Fascicolazione

Il rotolo è costituito da quattro strisce in pergamena, con scrittura esclusivamente sul lato carne.

5.4 Legatura

Il rotolo è conservato in una custodia "ad anello", realizzata in cuoio marrone e cucita nelle sue estremità (Fig. 9).



Fig. 9 – Custodia ad “anello” in cuoio del MS Zanasi-Li Volsi 5, accanto al rotolo

5.5 Stato di conservazione

Lo stato di conservazione del rotolo è discreto. A causa della sua conservazione da arrotolato è fortemente irrigidito soprattutto nella prima striscia di pergamena, in cui presenta anche tre lacune. La seconda striscia di pergamena presenta quattro lacune, la terza dieci di piccole dimensioni e una più grande (circa 45 mm), mentre la quarta quattro piccole e una più grande (circa 35 mm). È visibile un imbrunimento generale.

6. MS ZANASI-LI VOLSI 6

Rotolo pergameneo.

6.1 Layout

Dimensioni: 1626 x 83 mm; 3 strisce in pergamena.

Trattandosi di un rotolo, come è tipico, presenta un'unica colonna di scrittura. Il testo nella sua interezza presenta 174 linee, di cui: 73 nella prima striscia, 47 nella seconda e 54 nella terza.

Foratura e rigatura assenti.

6.2 Materiale scrittorio

Lo spessore delle strisce di pergamena si è rivelato molto uniforme: la prima e la terza striscia presentano uno spessore di 0.51 mm, la seconda di 0.42 mm e la quarta di 0.43 mm. La manifattura è stata

estremamente minuziosa, tanto che i pori piliferi dell'animale da cui è stata ricavata la pelle risultano essere perfettamente puliti dai peli ed è presente (nella prima striscia) un unico piccolo foro causato da difetti di lavorazione.

L'analisi del pH della pergamena ha fornito una media dei valori pari a 5.66.

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d'ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per appurare la specie animale d'origine. Le immagini ad alto ingrandimento ottenute hanno messo in luce la presenza di pori piliferi i cui singoli peli avevano una direzione di uscita di 45°, ma con una disposizione follicolare molto fitta, senza alcun raggruppamento. Molto probabilmente si tratta di una pergamena ottenuta da una specie animale autoctona dell'Etiopia, ma sicuramente non è di provenienza ovina o caprina.

6.3 Fascicolazione

Il rotolo è costituito da tre strisce in pergamena, con scrittura esclusivamente sul lato carne.

6.4 Stato di conservazione

Il rotolo si presenta in uno stato di conservazione discreto. La prima striscia di pergamena è particolarmente imbrunita e più irrigidita delle successive due e presenta due lacune di piccola dimensione dovute a danni meccanici ed una lacuna derivante dalla lavorazione della pelle.

7. MS ZANASI-LI VOLSI 7

Leporello pergameneo (Fig. 8).

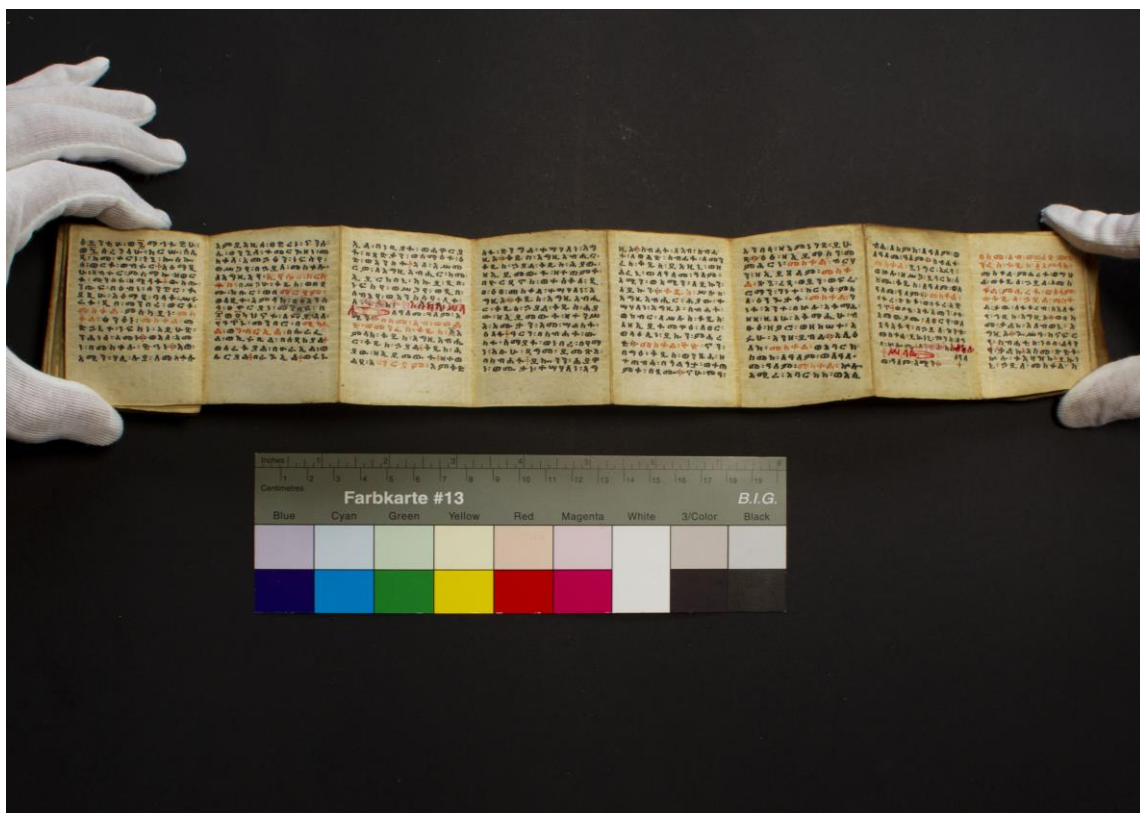


Fig. 8 – MS Zanasi-Li Volsi 7, formato noto come 'leporello' o manoscritto a fisarmonica (*sənsul*).

7.1 Layout

Dimensioni: 66 x 55 x 25 mm; 5 strisce in pergamena; su una colonna; 12–15 linee per pagina.

Foratura tracciata nelle pieghe delle carte, procedendo dal lato carne verso il lato pelo; rigatura a secco, tracciata dal lato carne verso il lato pelo, presenta unicamente le righe retrici, pertanto non è classificabile in un modello.

La scrittura poggia sul primo rigo della rigatura a secco, pertanto il manoscritto è inquadrabile nella classificazione del «pattern I» di Nosnitsin (2015).

7.2 Materiale scrittorio

Lo spessore delle carte si è rivelato molto uniforme: la prima striscia presenta uno spessore di 0.19 mm, la seconda e la terza di 0.23 mm, la quarta e la quinta di 0.16 mm. La manifattura è stata estremamente minuziosa, tanto che i pori piliferi dell'animale da cui è stata ricavata la pelle risultano essere perfettamente puliti dai peli e non sono presenti fori causati da difetti di lavorazione.

L'analisi del pH della pergamena ha fornito una media dei valori pari a 5.84.

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d'ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per appurare la specie animale d'origine. Le immagini ad alto ingrandimento ottenute hanno messo in luce la presenza di pori piliferi i cui singoli peli avevano una direzione di uscita di 45°, ma con una disposizione follicolare molto diradata, con occasionali raggruppamenti a due a due. Molto probabilmente si tratta di una pergamena ottenuta da una specie animale autoctona dell'Etiopia, ma sicuramente non è di provenienza ovina o caprina.

7.3 Fascicolazione

Costituito da 5 strisce in pergamena, piegate a formare 66 pagine di scrittura.

La scrittura è presente solo sul lato carne fino a metà della seconda striscia in pergamena, per il resto è scritto su ambedue le facciate.

7.4 Legatura

Legatura costituita da due assi lignee, legate alle strisce in pergamena tramite un doppio passaggio di filo di origine vegetale di colore verde.

Lo spessore di entrambe le assi è pari a 3.98. Sull'asse anteriore è visibile un piccolo foro passante.

7.5 Stato di conservazione

Le cinque strisce di pergamena che compongono il leporello sono perfettamente conservate.

La legatura si presenta in uno stato di conservazione discreto. L'unico danno che si registra è un foro passante sull'asse anteriore (anche se in realtà potrebbe anche trattarsi di un difetto del legno da cui è stata derivata). La cucitura, probabilmente risultato di un restauro, mantiene solidale la pergamena alla coperta.

8. MS ZANASI-LI VOLSI 8

Codice pergameneo.

8.1 Layout

Dimensioni: 102 x 71 x 32 mm; 36 carte; su una colonna; 8–15 linee per pagina per le prime sei carte; da c.6v: 15 linee per pagina.

Foratura tracciata sul margine esterno del foglio con una serie di fori verticali ben visibili e praticati dall'interno verso l'esterno del fascicolo; rigatura a secco tracciata dall'interno verso l'esterno del fascicolo (Leroy 00A1 = Muzerelle 1-1/0/0/A).

La scrittura poggia sul primo rigo della rigatura a secco, secondo il «pattern 1» di Nosnitsin (2015).

8.2 Materiale scrittoria

Lo spessore delle carte si è rivelato molto variabile, da un minimo di 0.24 mm (c. 3) ad un massimo di 0.33 mm (c. 1). Le venature delle carte membranacee sono ben visibili, soprattutto in corrispondenza della c.17r. Le cc. 14, 15 e 35 presentano fori dovuti a ferite preesistenti nell'animale da cui è stata ricavata la pergamena. La rasatura della pergamena in fase di manifattura è stata effettuata in maniera poco accurata, lasciando traccia su moltissime carte dei peli dell'animale da cui è stata ricavata, in modo particolare sulle cc. 1v, 18v, 19r, 20v, 21r, 22v, 23r, 24v, 25r, 26v, 27r.

L'analisi del pH della pergamena ha fornito una media dei valori pari a 5.47.

Le carte membranacee sono state osservate con una lente d'ingrandimento e con un microscopio digitale Dino-Lite AD4113T-I2V per appurare la specie animale d'origine. La caratteristica disposizione dell'arrangiamento follicolare disposto in gruppi di tre peli e la forma del poro pilifero “a goccia”, dovuto alla tipica direzione di uscita a 45° dei singoli peli, ha portato alla conclusione che si tratta di pelle di capra.

8.3 Fascicolazione

Costituito da 6 fascicoli, non numerati. Il fascicolo inizia con il lato pelo e per l'interezza del manoscritto si registra il rispetto della Legge di Gregory.

Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare, secondo la formulazione di Andrist (2016):

$$1I^{ff.1-2} + 2-5IV^{ff.3-34} + 6I^{ff.35-36}$$

8.4 Legatura

La cucitura, riconducibile allo schema A4 individuato da Bozzacchi (1996), è una catenella a due fili, con materiale di origine animale (presumibilmente tendini, Fig. 9), fatta passare attraverso quattro coppie di fori. La cucitura è stata eseguita al contrario, partendo dall'asse posteriore, chiudendosi poi in corrispondenza di quella anteriore.



Fig. 9 – Alto ingrandimento del filo di cucitura di origine animale, ottenuto con microscopio Dino-Lite (MS Zanasi-Li Volsi 8).

Lo spessore delle assi è pari a 6.13, per quanto riguarda quella anteriore, e 6.42, nel caso di quella posteriore. Entrambe le assi mostrano i segni di un trattamento con una sostanza cerosa, che le ha rese più lucide e scure nella parte esterna. L'asse anteriore presenta una frattura passante che la percorre longitudinalmente e mostra i segni di una riparazione avvenuta in Etiopia, effettuata mediante due coppie di fori praticati lungo le estremità dei legni, attraverso i quali passano dei fili di origine vegetale. Non è da escludersi che la frattura sia solo apparente e che il piatto sia stato realizzato a partire da due legni distinti, poi uniti.

8.5 Stato di conservazione

Le carte mostrano uno stato di conservazione discreto. Il primo e l'ultimo fascicolo deno-

tano il classico imbrunimento dovuto al contatto diretto con il legno della legatura, inoltre la prima carta dell'ultimo fascicolo presenta una lacuna piuttosto estesa (circa 40 mm). Tutto il blocco delle carte presenta depositi superficiali coerenti ed incoerenti e un ingiallimento diffuso.

La legatura versa in uno stato di conservazione discreto. Il danno più evidente è dovuto ad un restauro della cucitura che coinvolge il primo fascicolo: il filo impiegato nel restauro è stato stretto con eccessiva forza all'asse anteriore, causando nel tempo un progressivo distorcimento del taglio del libro.

Paleografia e rubricatura

di Massimo Villa

Come noto, la paleografia etiopica e in particolare la storia dell'evoluzione delle forme di scrittura sono terreni ancor in parte da esplorare. Per le datazioni qui proposte, ci si è avvalsi dei due strumenti di riferimento generale (Uhlig 1988, 1990; cfr. Lusini 1999). L'analisi al microscopio Dino-Lite ha permesso di stabilire che in tutti i manoscritti della collezione l'inchiostro nero è a base di carbonio e quello rosso è di base vegetale. Questo si evince soprattutto quando una porzione di testo in inchiostro

nero e rosso è osservata allo spettro dell'infrarosso (700 nm–1 mm): in risposta alla luce di questa lunghezza d'onda, infatti, l'inchiostro nero resta visibile, indice sicuro di composizione carboniosa dello stesso, mentre quello rosso, a base non carboniosa, scompare (Fig. 10).

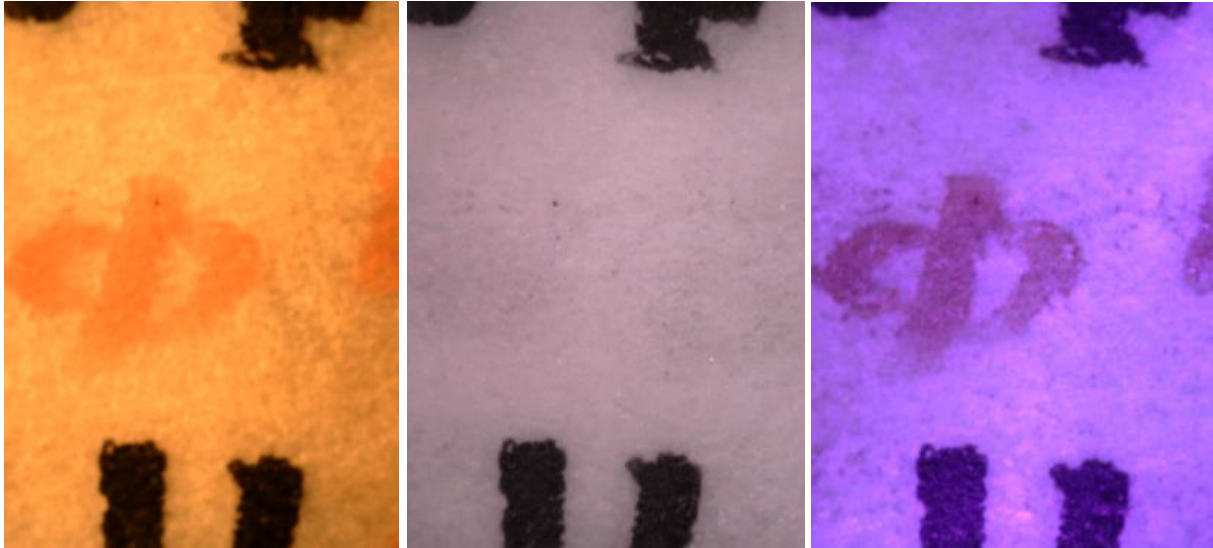


Fig. 10 – Particolare del testo di scrittura del MS Zanasi-Li Volsi 7 esaminato con microscopio Dino-Lite nello spettro della luce visibile (a sinistra), nello spettro dell'infrarosso (al centro) e della luce ultravioletta (a destra)

1. MS ZANASI-LI VOLSI 1

La scrittura, databile su base paleografica al XIX secolo, è apparentemente eseguita da una sola mano (tranne che alle cc. 192va–193vb). La scrittura è leggermente inclinata a destra. I numerali mostrano occasionalmente caratteristiche arcaiche, o meglio ‘arcaizzanti’, cioè volte al recupero di tratti di esecuzione tipici del periodo più antico, con funzione stilistica: sono sporadicamente scritti senza il trattino sopra e sotto il corpo di lettera; **ḡ** (6) assomiglia ad uno **ḡ** (7) schiacciato. Tra le peculiarità grafiche, si nota che 60 è scritto **ḡḡ** (c. 55v) anziché **ḡ**. Il gruppo grafemico **ḡḡ** è occasionalmente scritto con legatura (es. cc. 24r, 151r).

Per quanto riguarda le rubricature, nel caso dei salteri si osservano alcune costanti. Sono infatti sempre marcati in rosso il numero e il titolo di ciascuno dei salmi, delle cantiche dei profeti e dei capitoli del ‘Cantico dei Cantici’, nonché i numerali (in tutto o in parte) e alcuni elementi dei segni di interpunzione e di divisione testuale. Inoltre, nel salmo 118 sono marcati in rosso il nome e l’esegesi tradizionale di ciascuna delle lettere ebraiche che identificano le sottosezioni del salmo (cc. 117r–126r). Sono altresì rubricate le glosse scritte in piccolo accanto ai titoli dei salmi e delle cantiche, così come i primi righe e le diverse abbreviazioni in uso nella ‘Lode di Maria’ e nella ‘Porta di luce’. Infine, sono scritti in rosso i primi righe e alcuni nomi sacri negli inni e nelle preghiere alla fine del manoscritto (cc. 189ra–193vb).

2. MS ZANASI-LI VOLSI 2

La scrittura, eseguita da una sola mano, è databile su base paleografica al XVIII–XIX secolo. La calligrafia è di discreta qualità, i caratteri hanno un corpo piccolo. Il numerale **ḡ** (6) ha un aspetto arcaico, o meglio ‘arcaizzante’, non distinguendosi facilmente da **ḡ** (7). Tra le peculiarità grafiche, si nota che

60 è scritto 𐩨𐩣 (c. 55v) anziché 𐩨, e 70 è scritto 𐩨𐩣 (c. 65r) anziché 𐩨. Il gruppo grafemico 𐩨𐩣 è occasionalmente scritto con legatura (es. c. 95r).

Come nel caso precedente, si osservano frequenti rubricature, utilizzate come di consueto nei salteri per funzioni diverse e per elementi testuali specifici. Inoltre, nel salmo 118 sono marcati in rosso il nome e l'esegesi tradizionale di ciascuna delle lettere ebraiche che identificano le sottosezioni del salmo (cc. 116v–125r). Sono altresì rubricati i primi rigli e le diverse abbreviazioni in uso nella 'Lode di Maria' e nella 'Porta di luce'.

3. MS ZANASI-LI VOLSI 3

Scrittura eseguita da una sola mano, databile su base paleografica al XVIII secolo. La calligrafia è chiara e regolare. L'uso di un pennino largo conferisce notevole spessore ai tratti verticali, mentre quelli orizzontali sono spesso sottili.

Sono rubricati quattro rigli, divisi a gruppi di due, nella pagina incipitaria della 'Vita di San Quirico' (c. 6r), e i primi due rigli nelle pagine incipitarie di ciascuno dei quattro 'Miracoli di san Quirico' (cc. 82v, 87r, 91r, 93v) e dell'inno in forma di *mālkə* dedicato a Giulitta (c. 97r). In quest'ultimo testo appare rubricata anche la parola 𐩨𐩣 : «pace» con cui inizia ogni strofa dell'inno. Sono marcate in rosso anche le didascalie delle illuminazioni all'inizio del codice (cc. 1v–5v). Frequenti le rubricature nel dominio dell'onomastica: sono marcati in rosso alcuni nomi degni di venerazione (Quirico, Giulitta, Maria) così come il nome dell'originale proprietario Agnaṭayos (cc. 86v, 93v, 96v) e dello scriba Zāwāldä Maryam (cc. 82r, 96v).

4. MS ZANASI-LI VOLSI 4

L'Unità I è scritta in una sola mano, databile al XIX secolo e probabilmente non particolarmente esperta. La calligrafia appare eseguita in modo non uniforme. L'Unità I non presenta alcuna rubricatura.

L'Unità II, anch'essa databile al XIX sec., è stata probabilmente scritta da due mani distinte. Il cambio di mano è evidente in corrispondenza della c. 33ra. I caratteri sono in genere di piccole dimensioni ed eseguiti in modo regolare. I tratti mostrano occasionalmente uno spessore maggiore, a causa dell'uso di un pennino largo o di una mano diversa. Nell'Unità II sono marcati in rosso i primi due rigli nella pagina incipitaria del testo (c. 6r), la prima lettera o la prima parola nell'incipit o nelle strofe di numerosi testi inclusi nel 'Libro delle ore' (letture neotestamentarie, preghiere e inni), alcune direttive specifiche come 𐩨𐩣 : «prostratevi», spesso in forma abbreviata. Sono anche contrassegnate con inchiostro rosso le direttive liturgiche destinate agli officianti, spesso anch'esse in forma abbreviata, come 𐩨𐩣 riferito al prete (es. cc. 47rb, 54vb) e 𐩨𐩣 o 𐩨𐩣, riferiti al diacono (es. cc. 36ra, 47rb), così come alcuni nomi degni di venerazione (molto spesso Maria, occasionalmente anche Gesù Cristo, la Trinità, Gäbrä Mānfäs Qəddus). Era originariamente rubricata anche la *nota possessionis* alla c. 85va, in seguito accuratamente erasa.

5. MS ZANASI-LI VOLSI 5

Scrittura eseguita da una sola mano, databile su base paleografica alla fine del XIX o agli inizi del XX secolo. La calligrafia mostra un grado variabile di uniformità, così come di spessore dei caratteri, a seconda del taglio del pennino.

Gli elementi rubricati sono difficili da identificare e decifrare a causa del dilavamento quasi completo dell'inchiostro utilizzato. Sono comunque riconoscibili come marcati in rosso gli incipit dei testi protettivi e alcuni elementi dei segni di interpunzione.

6. MS ZANASI-LI VOLSI 6

Scrittura eseguita da una sola mano, databile su base paleografica alla fine del XIX o agli inizi del XX secolo. La calligrafia ha un aspetto regolare e nel complesso relativamente accurato. Il gruppo grafemico **ግዚ** è occasionalmente scritto con legatura.

Sono rubricati gli incipit dei testi protettivi, alcuni componenti onomastici ed espressioni connesse a nomi degni di venerazione (es. **በስሙ ፡ አብ ፡** «nel nome del Padre» e **ሙሴ ፡** nel nome dell'originaria proprietaria Wälättä Muse).

7. MS ZANASI-LI VOLSI 7

La scrittura è recente (XX sec.) ed eseguita da una sola mano. La calligrafia è di qualità discreta e contraddistinta da caratteri di dimensioni piccole o molto piccole.

Sono marcati in rosso i primi due righi dell'incipit di ciascun testo. Frequentemente rubricati sono anche i nomi degni di venerazione (molto spesso Gesù Cristo e la Croce, occasionalmente Maria e gli arcangeli Michele e Gabriele) e alcune parole specifiche come **ግዛዩ ፡** «prostratevi» e **ሃሌ ፡ ለ.ያ ፡** «al-leluia».

8. MS ZANASI-LI VOLSI 8

Scrittura eseguita da una sola mano, databile su base paleografica al XIX secolo. La calligrafia è irregolare: i caratteri, contraddistinti da tratti verticali spessi, esibiscono una marcata inclinazione verso destra e non sono allineati sul rigo di scrittura. Lo spazio tra ciascun rigo di scrittura e tra ciascun carattere è variabile. Il gruppo grafemico **ግዚ** è frequentemente scritto con legatura (es. cc. 3r, 6r, 32r, cfr. Fig. 11).

Le rubricature non sono sempre leggibili con facilità a causa del dilavamento dell'inchiostro. Sono marcati in rosso quattro righi, divisi a gruppi di due, nella pagina incipitaria del testo (c. 3r), alcuni nomi degni di devozione (es. Maria, Dio, ecc.) e loro epiteti (es. **ድንግል ፡** «verGINE», cc. 12r–13r), a volte alternando lettere in inchiostro nero e rosso (in particolare alle cc. 16v–17v, interamente scritte con inchiostri alternati, Fig. 11). Sono altresì marcate in rosso le direttive liturgiche destinate agli officianti, spesso in forma abbreviata, come **ይካ**, riferito al prete (per es. cc. 8r, 9r, 26r) e **ይዲ**, riferito al diacono (es. cc. 9r, 26r, 32r).

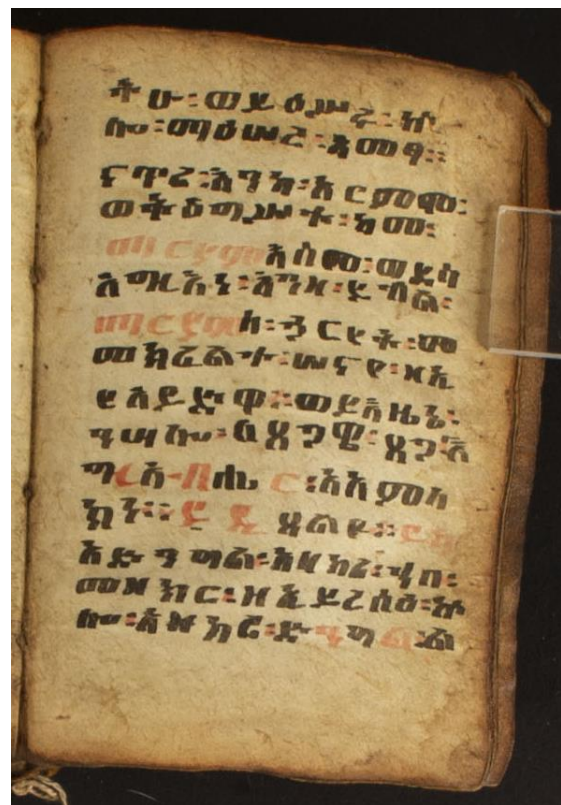


Fig. 11 – Legatura del gruppo **ግዚ** e rubricature alternate nel nome di Dio e della Vergine (MS Zanasi-Li Volsi 8, f. 321r)

Decorazioni

di Jacopo Gnisci¹

Dal punto di vista storico artistico, il codice più significativo della collezione è indubbiamente il MS Zanasi-Li Volsi 3. Esso contiene un ciclo di nove miniature inserite all'inizio del manoscritto, raffiguranti scene derivate dalla *Passio* di Qirqos (BHO: 46–47, nn. 193–194) e santi a cavallo. Il ciclo inizia al f. 1v con la rappresentazione del patto (*kidan*) fra Gesù e Quirico (Fig. 12). Seguono: Quirico che conduce la madre verso le fiamme da cui usciranno miracolosamente illesi (f. 2r; Fig. 12); Quirico con la madre in mezzo alle fiamme con le braccia sollevate nel gesto dell'orante (f. 2v; Fig. 13); Quirico di fronte al governatore Alessandro nel registro superiore, e la rappresentazione di un soldato che gli taglia la lingua nel registro inferiore (f. 3r; Fig. 13). Il ciclo del martirio del santo si chiude, infine, con la sua decapitazione al f. 3v (Fig. 14). Le ultime quattro miniature del codice mostrano santi guerrieri a cavallo: lo stesso san Quirico (f. 4r; Fig. 14); san Basilide di Alessandria (f. 4v; Fig. 15); san Giorgio (f. 5r, Fig. 15); e san Teodoro di Amasea (f. 5v, Fig. 16).



Fig. 12 – A sinistra: patto (*kidan*) tra Gesù e Quirico.

A destra: Quirico conduce la madre verso le fiamme (MS Zanasi-Li Volsi 3, ff. 1v–2r)

¹ I fondi per realizzare questa parte dello studio provengono dal progetto AHRC-DFG “Demarginalizing medieval Africa: Images, texts, and identity in early Solomonic Ethiopia (1270-1527),” (ref. no. AH/V002910/1).



Fig. 13 – A sinistra: Quirico e la madre tra le fiamme.
A destra: Quirico con il governatore e un soldato (MS Zanasi-Li Volsi 3, ff. 2v–3r)

L'analisi stilistica ed iconografica delle miniature, eseguite nel cosiddetto secondo stile di Gondär, permette di datare con sicurezza il codice al XVIII secolo (cfr. es. con Bosc-Tiessé 2008: fig. 30; London, BL Orient. 648 datato al 1721–30). Tuttavia, se non ci sono dubbi sulla datazione, restano da chiarire il luogo ed il modo di produzione del codice. Si pone dunque la questione – ad oggi ancora irrisolta – dei rapporti e degli scambi fra lo *scriptorium* legato alla corte imperiale di Gondär, all'epoca capitale dell'impero di Etiopia, e gli altri centri religiosi del paese.

Da un canto, alla luce della coerenza stilistica e delle similitudini iconografiche dei numerosi codici illustrati nel primo e nel secondo stile di Gondär che si trovano nei monasteri in tutto il paese, sembra evidente che lo *scriptorium* che faceva capo al *liq* degli scribi e dei pittori a Gondär ebbe un ruolo centrale nell'indirizzare gli orientamenti artistici durante i secoli XVII–XVIII.² D'altro canto, vista la presenza in diversi monasteri di manoscritti che contengono testi agiografici dedicati a santi venerati localmente e corredati con cicli di pitture che traggono ispirazione da questi testi (es. Brita 2015; Pisani 2015), sembra plausibile che si instaurassero delle collaborazioni fra i copisti e gli illustratori gondarini e gli abati dei principali centri religiosi dell'Etiopia.

² Sull'argomento, si veda ad esempio, Bosc-Tiessé (2008); sul ruolo del capo degli scribi si veda il contributo della Bosc-Tiessé (2014), che tuttavia propone una interpretazione diversa per il titolo di questo funzionario.

Oltre a condividere testi e tradizioni sui fondatori dei loro monasteri, gli abati potrebbero aver indirizzato i canoni artistici dell'epoca sia come committenti o destinatari di codici illustrati, sia favorendo o ostacolando la circolazione di copie di manoscritti in ambienti che rientravano nella loro sfera d'influenza.

Esemplificativo è il caso del codice, ora perduto e un tempo custodito nel monastero di Däbrä Dammo, contenente la *Vita* di Zämika'el Arägawi, fondatore del monastero, e recante miniature tipologicamente correlate a quelle nel MS Aeth. d. 23 della Bodleian Libraries di Oxford. Il manoscritto di Däbrä Dammo fu probabilmente commissionato da o per un personaggio di spicco di questo monastero, mentre il codice della Bodleiana fu probabilmente prodotto da un artista o per una chiesa o un committente legati a questa importante istituzione (Brita, Gnisci 2019). Questa rete di relazioni fra istituzioni e personalità contribuì sicuramente alla produzione e diffusione di gruppi omogenei di miniature.

Alla luce di tale considerazione, e tornando al MS Zanasi-Li Volsi 3, viene dunque da chiedersi se il miniaturista si sia ispirato ad un manoscritto destinato ad una delle numerose chiese etiopiche dedicate a san Quirico. Purtroppo, le conoscenze attuali non ci permettono di esprimere giudizi certi su questa questione. Non sappiamo neppure con certezza se, per prassi, gli artisti risiedessero per un periodo di



Fig. 14 – A sinistra: decapitazione di Quirico.
A destra: san Quirico a cavallo (MS Zanasi-Li Volsi 3, ff. 3v–4r)



Fig. 15 – A sinistra: san Basilide di Alessandria.
A destra: san Giorgio (MS Zanasi-Li Volsi 3, ff. 4v–5r)

tempo in un monastero per ricopiarne i codici o se i codici venissero dati in prestito per consentirne la copiatura. Probabilmente, le soluzioni adottate variavano in base alle necessità dei personaggi coinvolti.

Anche lo studio delle fonti visive degli artisti del periodo gondarino richiede ulteriori approfondimenti. L'attenzione si è rivolta sulla circolazione di stampe e pitture europee (es. Leroy 1965; Mercier 1999; Bosc-Tiessé 2014) e, in misura minore, sull'utilizzo di temi ancorati iconograficamente alla tradizione tardo antica e medievale (es. Chojnacki 1983). Invece appaiono carenti, salvo qualche notevole eccezione (es. Bosc-Tiessé 2006; 2008: 87–115, 145–69; Brita, Gnisci 2019), gli studi sulla creazione di nuovi cicli destinati alla decorazione di manoscritti agiografici come il MS Zanasi-Li Volsi 3. A tal proposito, possiamo osservare che le rappresentazioni di Quirico con la madre fra le fiamme (f. 2v) e di Quirico come santo guerriero a cavallo (f. 4r) nello Zanasi-Li Volsi 3 trovano precedenti nelle chiese e nei manoscritti medievali dell'Etiopia (Balicka-Witakowska 2010), mentre le scene del taglio della lingua (f. 3r) e della sua decollazione (f. 3v) si ispirano alle rappresentazioni, ad oggi poco studiate, della *Passio* di san Giorgio che si diffusero in Etiopia a partire dal secolo XVI.

Possiamo inoltre notare che il tema di san Quirico nelle fiamme trae chiaramente spunto dalle rappresentazioni dei tre fanciulli ebrei nella fornace di Nabucodonosor. La relazione fra i due temi è confermata sia dalle pose oranti delle figure nelle fiamme sia dal dettaglio dell'angelo che soffoca le fiamme



Fig. 16 – San Teodoro di Amasea
(MS Zanasi-Li Volsi 3, f. 5v)

usando la sua croce (cfr. Chojnacki 1991). Quest'ultimo elemento è però assente nella pittura etiopica dei secoli XIV–XV (es. nel MS EMMML 2514 è Qirqos ad impugnare una croce). Degna di nota è anche la decisione di rappresentare questo miracolo su due pagine diverse per mancanza di spazio. Infatti, in manoscritti di periodo gondarino di dimensioni maggiori dello Zanasi-Li Volsi 3, la storia viene narrata collegando gli episodi di san Quirico che conduce la madre verso le fiamme e dei due santi oranti fra le fiamme in una sola pagina, come testimoniato da un manoscritto dei Miracoli di Maria di XVIII secolo conservato a Märtulä Maryam (f. 5v). In questi manoscritti, che potevano essere corredati con ulteriori scene tratte dalla *Passio* di Quirico, la madre del santo viene sottoposta ai supplizi assieme al figlio.³ Viene da pensare che la sua assenza nello Zanasi-Li Volsi 3

sia dovuta semplicemente ad una mancanza di spazio, ma non si può escludere una possibile motivazione religiosa.

In chiusura, possiamo formulare qualche riflessione sulla destinazione del MS Zanasi-Li Volsi 3. Innanzitutto, alla luce delle sue piccole dimensioni, pare poco probabile che il codice fosse destinato ad una funzione liturgica. È dunque probabile che esso fosse vergato e miniato per devozione privata e che la figura in abiti ecclesiastici ritratta ai piedi di Cristo e Qirqos al f. 1 sia il committente ed il proprietario dell'opera. La scelta di ritrarlo proprio in questa scena non sembra essere casuale, ma risponde al suo desiderio di beneficiare del *kidan* concesso da Dio a san Quirico.

Come evidenziato in questo breve studio, c'è ancora molto da fare per comprendere lo sviluppo della pittura etiopica nel XVIII secolo. Al momento, possiamo solo auspicare che analisi più approfondite dei codici decorati nello stile di Gondar, come il MS Zanasi-Li Volsi, possano portare a ricostruire in maggior dettaglio i rapporti fra centri e le personalità coinvolti nella loro produzione.

³ Si veda ad esempio il MS Ethio-Spare AMQ-012 pubblicato in Pisani (2015: figs. 20–23).

Conservazione preventiva

di Gioia Bottari

Allo scopo di conferire maggiore pulizia ai manoscritti della collezione, è stata svolta una spolveratura iniziale ed una pulitura a secco con gomme su ciascuno di essi.

La rimozione del particolato superficiale è una fase molto importante del restauro e che merita una particolare attenzione. Nonostante si possa pensare che le operazioni di pulitura siano utili unicamente per fini estetici, in realtà queste, se eseguite correttamente, possono prevenire l'insorgenza di fenomeni deteriorativi non visibili all'occhio umano (come flore batteriche fungine e micotiche, spore batteriche e fungine, uova di insetti), e ridurre al minimo o addirittura evitare del tutto il ricorso a tecniche più invasive come disinfezioni e lavaggi.

La spolveratura è stata eseguita utilizzando un pennello giapponese a setole morbide, procedendo, nel caso dei codici, dall'esterno verso l'interno, per evitare che la polvere lì depositata penetrasse tra le carte. Per rimuovere in maniera efficace il particolato depositato al di sotto del filo di cucitura e alla piega dei fascicoli, ci si è aiutati con delle pinzette giapponesi e dei pennelli in fibre sintetiche, di dimensione ridotta (Fig. 17 e Fig. 18).

Si è dunque passati alla pulitura a secco, che è stata eseguita rimuovendo in fase preliminare le concrezioni superficiali che durante la spolveratura non erano state asportate, aiutandosi con un bisturi a lama fissa. La sgommatura delle carte è avvenuta utilizzando una gomma naturale vulcanizzata a base di isoprene e filler in carbonato di calcio, chiamata *Smoke Sponge* (Fig. 19).

Le custodie sono state depolverate a pennello sia all'interno che all'esterno (Fig. 20).



Fig. 17 – Pulitura alla piega dei fascicoli con pinzette giapponesi e pennello in fibre sintetiche (MS Zanasi-Li Volsi 1)



Fig. 18 – Depolveratura del rotolo con pennello giapponese a setole morbide (MS Zanasi-Li Volsi 6)



Fig. 19 – Pulitura a secco eseguita con *Smoke Sponge* (MS Zanasi-Li Volsi 2)



Fig. 20 – Depolveratura della custodia con pennello giapponese a setole morbide (MS Zanasi-Li Volsi 3)

Bibliografia

- Andrist, Patrick (2016), *Manuscripts grecs de la Fondation Martin Bodmer. Étude et catalogue scientifique*. Schwabe-Fondation Martin Bodmer: Bâle, 2016.
- Balicka-Witakowska, Ewa (2010), “Qirqos,” in Siegbert Uhlig – Alessandro Bausi (eds), *Encyclopaedia Aethiopica* 4 (2010). Wiesbaden: Harrassowitz, 2010, pp. 292b–94a.
- Bosc-Tiessé, Claire (2004), “The Use of Occidental Engravings in Ethiopian Painting in the 17th and 18th Centuries,” in Manuel João Ramos – Isabel Boavida (eds), *The Indigenous and the Foreign in Christian Ethiopian Art: On Portuguese-Ethiopian Contacts in the 16th–17th Centuries: Papers from the Fifth International Conference on the History of Ethiopian Art (Arrábida, 26–30 November 1999)*. Aldershot: Ashgate, 2004, pp. 83–102.
- (2006), “Creating an Iconographic Cycle: The ‘Acts of Wälättä Petros’ and the Emergence of Qwäraṭa as a Place of Asylum,” in Siegbert Uhlig, Maria Bulakh, Denis Nosnitsin, Thomas Rave (eds.), *Proceedings of the XVth International Conference of Ethiopian Studies, Hamburg July 20–25, 2003* (Aethiopistische Forschungen, 65). Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2006, pp. 409–16.
- (2008), *Les îles de la mémoire. Fabrique des images et écriture de l’histoire dans les églises du lac Ṭānā, Éthiopie, XVII^e–XVIII^e siècle* (Histoire ancienne et médiévale, 97). Paris: Publications de la Sorbonne, 2008.

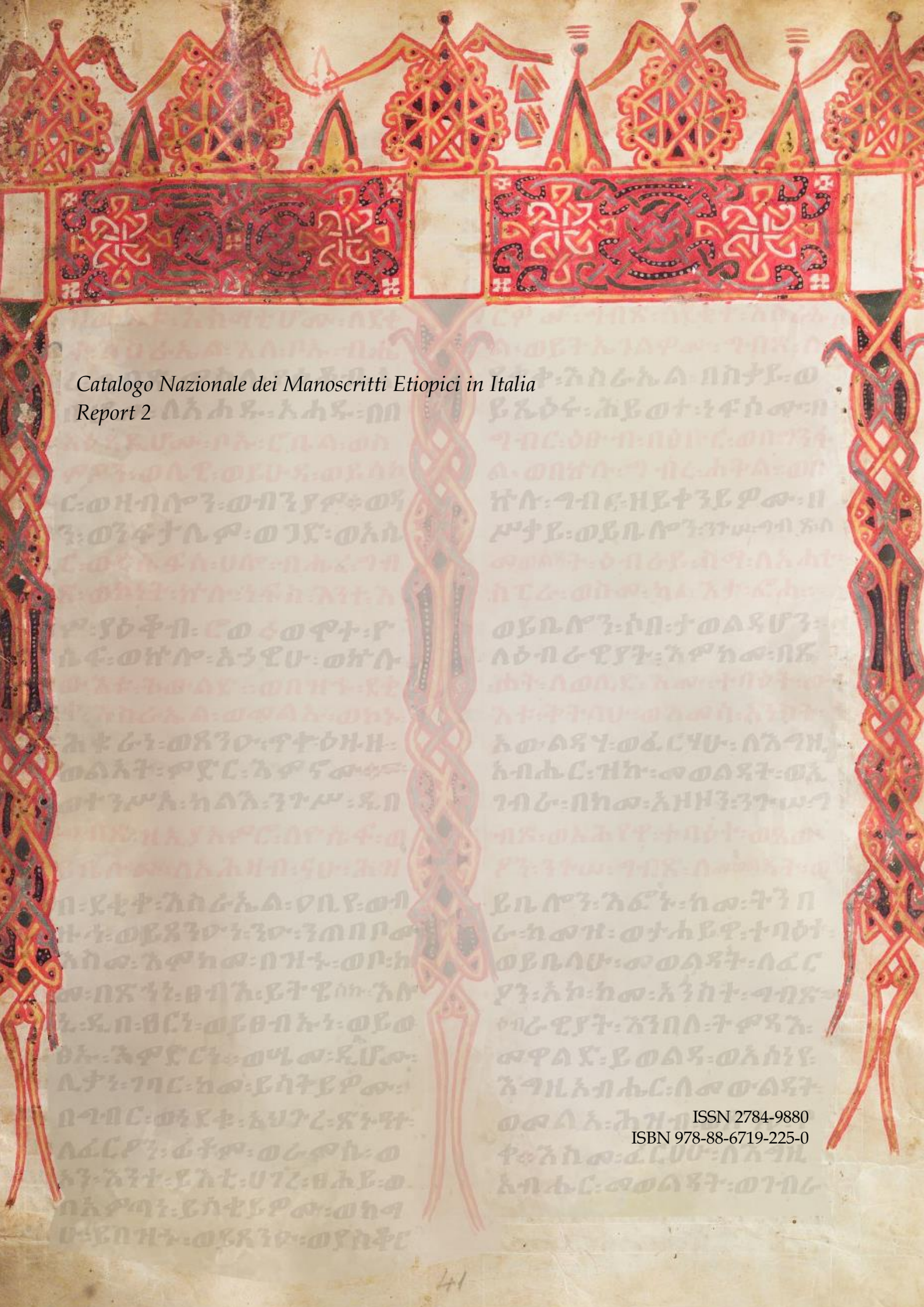
- (2014), “Qu’est-ce qu’un scriptorium en Éthiopie? L’organisation du travail des copistes dans le Royaume Chrétien d’Éthiopie,” *Scripta: An International Journal of Codicology and Palaeography* 7 (2014), pp. 9–27.
- Bozzacchi, Giampiero (2001), “La legatura etiopica”, in Marina Regni – Piera Giovanna Tordella (eds), *Conservazione dei materiali librari, archivistici e grafici* 1 (Documenti, 3). Torino: Umberto Allemandi & C., 1996, pp. 333–39.
- BHO = *Bibliotheca Hagiographica Orientalis*, ediderunt Socii Bollandiani (Subsidia Hagiographica, 10). Bruxellis: apud Editores, 1910.
- Brita, Antonella (2015), “Agiografia e liturgia nella tradizione della Chiesa etiopica,” in Luciano Vaccaro (ed.), *Popoli religioni e Chiese lungo il corso del Nilo: dal Faraone cristiano al Leone di Giuda* (Storia Religiosa Euro-Mediterranea, 4). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2015, pp. 515–39.
- Brita, Antonella – Gnisci Jacopo (2019), “Hagiography in Ge’ez” in Jacopo Gnisci (ed.), *Treasures of Ethiopia and Eritrea in the Bodleian Library, Oxford* (Manar Al-Athar Monograph, 5). Oxford: Manar al-Athar, 2019, pp. 58–69.
- Cae = *Clavis Aethiopica*, sviluppata dal progetto *Beta maṣāḥāft: Manuscripts of Ethiopia and Eritrea* (cfr. <https://betamasaheft.eu>)
- Chaîne, Marius (1913), “Répertoire des Salam et Malke’e contenus dans les manuscrits éthiopiens des bibliothèques d’Europe”, *Revue de l’Orient Chrétien* 18 (Deuxième série, 8, 1913), pp. 183–203, 337–57.
- Chojnacki, Stanislaw (1983), *Major Themes in Ethiopian Painting: Indigenous Developments, the Influence of Foreign Models, and Their Adaptation from the 13th to the 19th Century* (Äthiopistische Forschungen, 10). Wiesbaden: Franz Steiner Verlag GMBH, 1983.
- (1991), “Les trois hébreux dans la fournaise: une enquête iconographique dans la peinture éthiopienne”, *Rassegna di Studi Etiopici* 35 (1991), pp. 13–40.
- Dege-Müller, Sophia (2015), “The Ethiopic Psalter manuscripts: scribal practices and text arrangement”, in Alessandro Bausi, Alessandro Gori, Denis Nosnitsin, Eugenia Sokolinski (eds), *Essays in Ethiopian Manuscript Studies: Proceedings of the International Conference Manuscripts and Texts, Languages and Contexts: the Transmission of Knowledge in the Horn of Africa, Hamburg, 17–19 July 2014* (Supplement to Aethiopica, 4). Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2015, pp. 59–74.
- Delamarter, Steve – Gnisci, Jacopo (2019), “The Psalter in Ge’ez”, in Gnisci J. (ed.), *Treasures of Ethiopia and Eritrea in the Bodleian Library, Oxford* (Manar al-Athar Monograph, 5). Oxford: Manar al-Athar–University of Oxford, 2019, pp. 37–51.
- Devens, Monica (2007), “Māḥaläyā näbiyat”, in Siegbert Uhlig (ed.), *Encyclopaedia Aethiopica* 3 (2007), Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2007, p. 646a–b.
- Dorn, Johannes Albrecht Bernhard (1825), *De Psalterio Aethiopico commentatio*. Lipsiae: Litteris Breitkopfio & Haertelianis, 1825.
- Euringer, Sebastian (1937), “Die äthiopische Anaphora unserer Herrin Maria”, *Oriens Christianus* 12 (1937), pp. 63–102, 248–62.
- Fries, Karl (1892), **ወደብሉ ማርያም ፡ Weddâsê Mârjâm. Ein äthiopischer Lobgesang an Maria, nach mehreren Handschriften herausgegeben und übersetzt. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde bei der Hohen Philosophischen Fakultät der Königlichen Universität Upsala**. Leipzig: Gustav Fock, 1892.

- (1893), “The Ethiopic Legend of Socinius and Ursula”, in *Actes du huitième Congrès international des orientalistes, tenu en 1889 à Stockholm et à Christiania, II/1: Sémitique, B: Section sémitique: Langues sémitiques, autres que l'arabe; textes et écritures cunéiformes, etc.* Leide: E.J. Brill, 1893, pp. 53–70.
- Getatchew Haile (2003), “Anqäṣä bərhan”, in Siegbert Uhlig (ed.), *Encyclopaedia Aethiopica* 1 (2003), Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, pp. 278b–279a.
- Gleave, Hugh Craswall (1951), *The Ethiopic Version of the Song of Songs critically edited*. London: Taylor’s Foreign Press, 1951.
- Grébaut, Sylvain (1913), “Salâm à la Vierge Marie, d’après le MS. éthiopien n° 4 de M. É. Delorme”, *Revue de l’Orient Chrétien* 18 (1913), pp. 121–23.
- (1914), “Les manuscrits éthiopiens de M.É. Delorme”, *Revue de l’Orient Chrétien* 19 (1914), pp. 17–23, 174–82, 347–57.
- (1935), “Un nouveau recueil des miracles de l’enfant Cyriaque”, *Aethiopica. Revue Philologique* 3/1 (1935), pp. 33–36, 85–91.
- Grohmann, Adolf (1919), *Aethiopische Marienhymnen* (Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften, 68, Abhandlungen der philologisch-historischen Klasse der Sächsischen Akademie der Wissenschaften, 33/4) Leipzig: Bei B. G. Teubner, 1919.
- Habtemichael Kidane (2003), “Anaphoras”, in Siegbert Uhlig (ed.), *Encyclopaedia Aethiopica* 1 (2003), Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, pp. 251a–53b.
- Hammerschmidt, Ernst (1987), *Studies in the Ethiopic Anaphoras* (Aethiopistische Forschungen, 25). Stuttgart: Franz Steiner Verlag Wiesbaden GmbH, 1987.
- Heldman, Marilyn E. (2010), “Psalter”, in Siegbert Uhlig – Alessandro Bausi (eds), *Encyclopaedia Aethiopica* 4 (2010), Wiesbaden: Harrassowitz, 2010, pp. 231a–33a.
- Knibb Michael A. (2000), “The Ethiopic Translation of the Psalms”, in Anneli Aejmelaeus – Udo Quast (eds), *Der Septuaginta-Psalter und seine Tochterübersetzungen. Symposium in Göttingen 1997* (Mitteilungen des Septuaginta-Unternehmens, 24). Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2000, pp. 107–22.
- Lash, Christopher (1972–1973), “‘Gate of Light’: an Ethiopian Hymn to the Blessed Virgin”, *Eastern Church Review* 4 (1972), pp. 36–46; 5 (1973), pp. 143–56.
- Leroy, Jules (1965), “Notes d’archéologie et d’iconographie éthiopiennes,” *Annales d’Éthiopie* 6 (1965), pp. 229–54.
- Ludolf, Hiob (1701), መጽሐፈ ፡ መዝሙራት ፡ ዘዳዊት — *Psalterium Davidis aethiopice et latine cum duobus impressis & tribus MSSis codicibus diligenter collatum & emendatum, nec non variis lectionibus & notis philologicis illustratum, ut in præfatione pluribus dicitur. Accedunt Aethiopice tantum Hymni et Orationes aliquot Vet. et Novi Testamenti, item Canticum Canticorum, cum variis lectionibus & notis.* Francofurti ad Moenum: prostat apud Johannem David Zunner et Nicolaum Wilhelmum Helwig, 1701.
- Lusini, Gianfrancesco (1999), “Questioni di paleografia etiopica”, *Scrittura e civiltà* 23 (1999), pp. 407–17.
- Lusini, Gianfrancesco – Bottari Gioia – Gnisci Jacopo – Villa Massimo (2020), *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Report I: Grosseto, Museo Archeologico e d’Arte della Maremma - Museo Diocesano d’Arte Sacra. Tetraevangelo*. Napoli: Università di Napoli “L’Orientale”, 2020.
- Mercier, Jacques (1999), “Les sources iconographiques occidentales du Cycle de la vie du Christ dans la peinture Éthiopienne du dix-huitième siècle,” *Journal Asiatique* 287/2 (1999), pp. 375–94.

- Petrus Ethyops (1548), *Testamentum Novum: Cum Epistola Pauli Ad Hebreos tantum, cum concordantijs Evangelistarum Eusebii & numeratione omnium verborum eorundem. Missale cum benedictione incensi cerae et c. Alphabetum in lingua ግእዝ ፡ gheez, idest libera quia a nulla alia originem duxit, & vulgo dicitur Chaldea, Quae omnia Fr. Petrus Ethyops auxilio piorum sedente Paulo. III. Pont. Max. & Claudio illius regni Imperatore imprimi curavit.* Romae: Impensis Petri Comos Ethiopis, Valerius Doricus, 1548.
- Pisani, Vitagrazia (2013), *Il culto di san Qirqos nell’Etiopia antica: analisi storico-filologica, con edizione critica della “Passio” (Gädlä Qirqos)* (PhD thesis, Università degli studi di Napoli “L’Orientale”), 2013.
- (2015), “Passio of St Cyricus (Gädlä Qirqos) in North Ethiopia: Elements of Devotion and of Manuscripts Tradition”, in Denis Nosnitsin (ed.), *Veneration of Saints in Christian Ethiopia: Proceedings of the International Workshop Saints in Christian Ethiopia: Literary Sources and Veneration, Hamburg, April 28–29, 2012* (Supplement to Aethiopica, 3). Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2015, pp. 161–200.
- Potken, Johannes (1513), *Psalterium David et cantica aliqua.* Romae: Marcellus Silber, 1513.
- Sergew Hable-Sellassie (1981), *Bookmaking in Ethiopia.* Leiden: Karstens Drukkers, 1981.
- (1992), “The Monastic Library of Däbrä Hayq”, in Piotr O. Scholz, Richard Pankhurst, Witold Witkowski (eds), *Orbis Aethiopicus. Studia in honorem Stanislaus Chojnacki natali septuagesimo quinto dicata, septuagesimo septimo oblata* (Bibliotheca Nubica, 3/I). Albstadt: Karl Schuler Publishing, 1992, pp. 243–58.
- Täsfa Gäbrä Šəllase (1955), ሰዓተት ፡ ዘሌሊት ፡ ወዘነገሠ ፡ (Säʿatat. Zä-lelit wä-zä-nägh). Addis Abäba, 1947 EC (= 1955).
- (1966/67), መዝሙረ ፡ ዳዊት ፡ ወጸሎታት ፡ ዘነበያት ፡ (Mäzmurä Dawit wä-sälotat zä-näbiyat). Addis Abäba, 1959 EC (= 1966/67).
- Uhlig, Siegbert (1988), *Äthiopische Paläographie* (Äthiopistische Forschungen, 22). Stuttgart: Franz Steiner Verlag GmbH, 1988.
- (1990), *Introduction to Ethiopian Palaeography* (Aethiopistische Forschungen, 28). Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 1990.
- Weninger, Stefan (2010), “Wəddase Maryam”, in Siegbert Uhlig – Alessandro Bausi (eds), *Encyclopaedia Aethiopica* 4 (2010), Wiesbaden: Harrassowitz, 2010, pp. 1173a–74a.
- Worrell, William Hoyt (1909), “Studien zum abessinischen Zaubermwesen”, *Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete* 23 (1909), pp. 149–83.
- Zanetti Ugo – Fritsch Emmanuel (2014), “Säʿatat: Mäṣḥafä säʿatat”, in Siegbert Uhlig – Alessandro Bausi (eds), *Encyclopaedia Aethiopica* 5 (2014), Wiesbaden: Harrassowitz, 2014, pp. 501a–03a.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
prodotto nel mese di settembre 2021



Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia
Report 2

ISSN 2784-9880
ISBN 978-88-6719-225-0